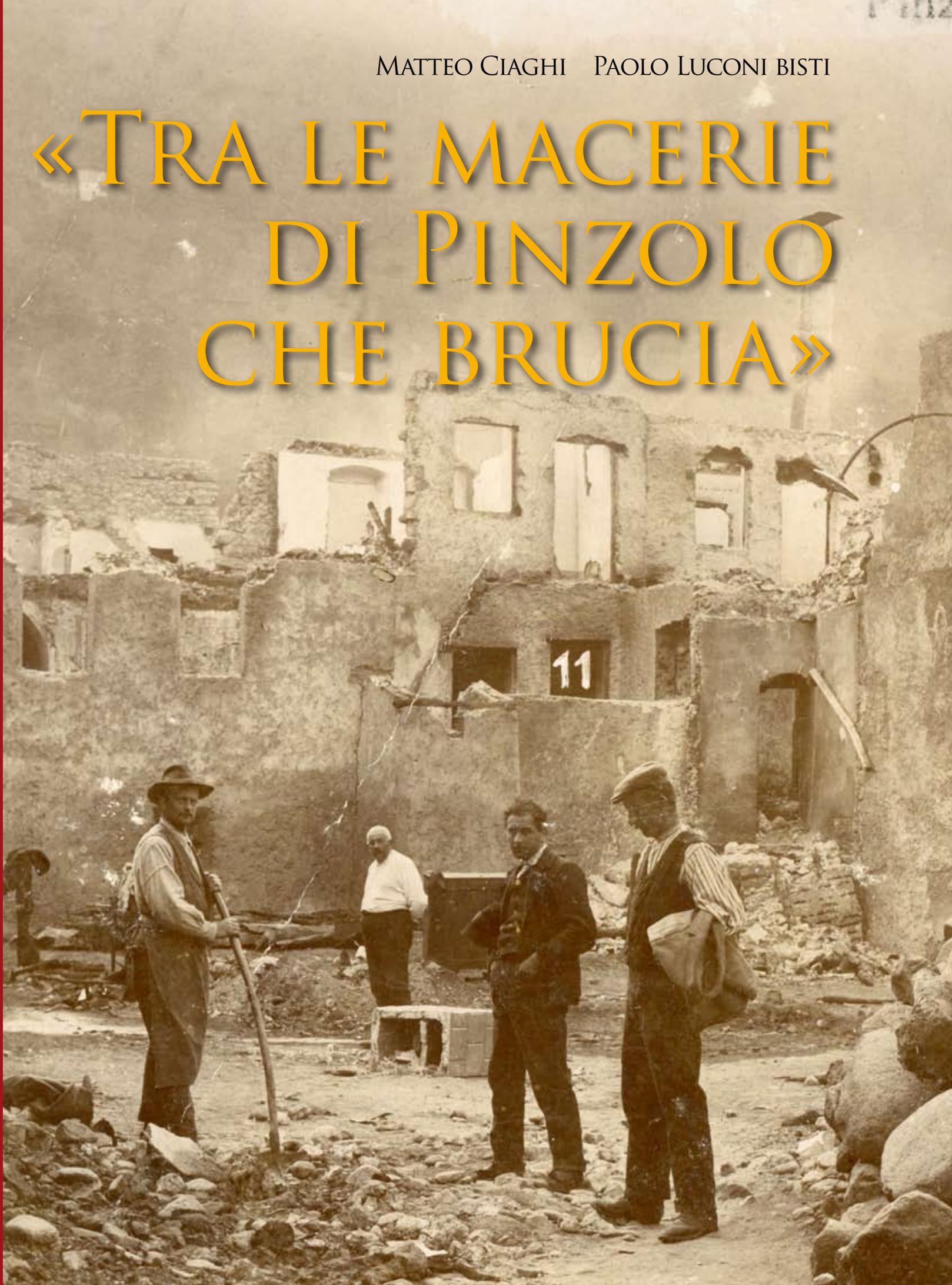


MATTEO CIAGHI PAOLO LUCONI BISTI

«TRA LE MACERIE DI PINZOLO CHE BRUCIA»

VENERDÌ 27 GIUGNO 1913: L'INCENDIO DI PINZOLO





27 GIUGNO 1913
«TRA LE MACERIE
DI PINZOLO
CHE BRUCIA»

Matteo Ciaghi

Paolo Luconi Bisti

INDICE

UN EVENTO DRAMMATICO E MEMORABILE	15
LA PREVENZIONE DEGLI INCENDI IN RENDENA SULLA FINE DELL'OTTOCENTO	19
GIOVEDÌ 26 GIUGNO 1913: L'ULTIMA GIORNATA SERENA	27
VENERDÌ 27 GIUGNO 1913, ORE 1 DELLA NOTTE: IL DRAMMA	33
PERCHÉ?	55
DEVASTAZIONE E MACERIE	61
DA TRENTO A PUEBLO, UNA GARA DI SOLIDARIETÀ	85
UNA SPERANZA PER RIPARTIRE: L'ASSICURAZIONE	97
LA RICOSTRUZIONE	107
VERSO LA GUERRA TRA MILLE DIFFICOLTÀ	123
CENNI BIBLIOGRAFICI	136



*Un ringraziamento a Tiroler Assicurazioni per aver partecipato
al finanziamento di questa pubblicazione*

PRESENTAZIONE SINDACO

Un salto nella storia.

Referenze fotografiche:

Archivio fotografico Povinelli - Pinzolo

Archivio fotografico Bisti - Madonna di Campiglio

Archivio Matteo Ciaghi - Pinzolo

Archivi e collezioni private: Amos Binelli, Alberto Maria Bonapace, Tobia Maffei, archivio Vigili del Fuoco di Pinzolo, altri fondi e archivi privati.

Foto di copertina: Archivio fotografico Bisti - Madonna di Campiglio

Risguardi iniziali: Archivio fotografico Bisti - Madonna di Campiglio

Risguardi finali: Archivio fotografico Povinelli - Pinzolo

UN EVENTO
DRAMMATICO E MEMORABILE



Centottanta famiglie senza una casa in un panorama desolato dove le macerie disegnano un paesaggio irreale e delineano una scena angosciosa.

I muri rimasti, per lo più fradici per le abbondanti piogge seguite all'«immane tragedia», per la maggior parte devono essere abbattuti, a colpi di mazza o coll'opera della dinamite.

Il paese è quasi deserto.

Pochi uomini sono rimasti a Ruina.

Le donne, affaccendate, cercano di salvare l'insalvabile, si ingegnano in tutti i modi per dare qualcosa da mangiare ai sempre numerosi figli. Alcuni soldati, dimoranti nel quartier generale ricavato nell'ex Hotel Succursale di Campiglio, aiutano la popolazione a far fronte alle esigenze primarie.

Venerdì 27 giugno 1913, una data impressa nella memoria degli abitanti di Pinzolo, non solo per la via 27 Giugno, la strada dedicata ad uno degli episodi più drammatici della storia del maggiore centro della Rendena, ma per i racconti, gli strascichi, le sofferenze e la fame che fece patire lo spietato incendio ai nostri nonni e ai loro genitori.

Un evento che significò emigrazione, lontananza, dolore, che segnò la vita di un paese legando ad esso indissolubilmente la vita di migliaia di cittadini, che cambiò i connotati urbanistici, ne ridisegnò volto e anima: vennero demolite case per far posto a nuove strade, imposti sacrifici enormi alla popolazione, si destabilizzò il comune.

Un triste evento che ha unito nella cattiva sorte gli abitanti di Pinzolo che si sono trovati da un giorno all'altro ad avere perso tutto e che ha fatto nascere una solidarietà tra paesani, indispensabile per uscire da questa drammatica situazione. Un evento che anticipa e prepara alla miseria della guerra, della Grande Guerra bianca che segnò con il sangue le montagne e le vallate. L'evento più distruttivo della storia di Pinzolo del quale si abbiano documenti o testimonianze.

In tanta miseria c'è però una grande fortuna: la totale mancanza di vittime. Vuoi per la poca popolazione presente, vuoi per la tempestività dell'allarme dato nella notte, vuoi per la generosa opera dei pompieri che accorsero da tutta la valle, chi a piedi, chi con le auto messe a disposizione senza indugio dall'impresa Zontini-Leonardi. Senza contare gli atti di "eroismo", dei salvataggi nella notte, «tra le case tutte abbruciate».

L'urlo di dolore partito dalla Rendena rieccheggiò di valle in valle, di provincia in provincia e arrivò a toccare le sponde di altri continenti, fino in "Merica" dove qualche paesano era stato costretto dalla miseria.

Moltissime le azioni di solidarietà da Pueblo, in Colorado a Trieste, da Brescia a Trento. Tutti vogliono essere vicini ai "poveri incendiati di Pinzolo". Le cartoline che vengono stampate per raccogliere fondi non lasciano dubbi su ciò che è successo e sono una cruda testimonianza del dramma di questa popolazione.

Sono forse proprio queste immagini reali, diffuse un po' ovunque, che riescono a superare per drammaticità il quadro prospettato dalla fantasia, o dai racconti o dall'immaginazione, a portare migliaia di persone a donare qualcosa al Comitato di Soccorso presieduto dal parroco don Gottardi.

Non mancarono le offerte generose dei nobili trentini, né quella dell'Imperatore d'Austria. Straordinarie furono le innumerevoli gare di solidarietà che ovunque sorsero con la partecipazione di operai, soldati, sportivi, donne, bambini.

Un grande aiuto lo diedero i giornali che diffusero ripetutamente la notizia dell'incendio, l'accorato appello del comitato di soccorso e raccolsero gran parte delle sottoscrizioni.

Un ruolo determinante, come sempre, lo ebbe la SAT, la Società degli Alpinisti Tridentini che portò non solo denaro ma anche beni di prima necessità per aiutare i fratelli di Pinzolo nei primi giorni dopo l'incendio. Furono mol-



te migliaia le corone raccolte: c'è chi azzarda una stima, "centomila!" Ma aldilà del numero esatto una somma immensa se si pensa che la paga dell'ingegner Grillo inviato per guidare la ricostruzione di Pinzolo dalla Giunta della Contea provinciale del Tirolo intascava al mese 250 corone e che un chilogrammo di pane veniva pagato 50 centesimi. Un altro sostegno ai cittadini di Pinzolo per costruire casa, venne dall'Assicurazione Tirolese contro gli incendi che elargì circa 169 mila corone ai propri assicurati. Ma come era accaduto per l'incendio di Javrè qualche anno prima si cerca di volgere al positivo quanto successo, per quanto possibile, e l'amministrazione comunale in accordo con i tecnici decide di realizzare un nuovo Piano Regolatore in modo da ottenere una viabilità migliore, più razionale e con vie più larghe. Inoltre per risolvere il problema del trasporto dell'enorme quantità di macerie

in un luogo opportuno si decise di depositarle nel tratto di strada tra Pinzolo e Giustino in modo da ricavarne un viale. Il lavoro di ricostruzione fu molto complicato e solo l'efficienza dell'organizzazione austriaca permise alla maggior parte delle famiglie di avere un riparo per l'inverno seguente. Ma ciò nonostante le tensioni tra austroungarici e irredentisti si facevano giorno dopo giorno più aspre e ogni pretesto diventò occasione per litigio e contrapposizione che sfociò poco più tardi nella Grande Guerra. Una storia, raccontata tramite i ritagli di giornali, le testimonianze dei vecchi, le fotografie scattate, i documenti salvati nell'archivio comunale di Pinzolo e custoditi gelosamente dalla biblioteca.

Lo slargo tra la Chiesa e il vecchio municipio nel giorno 28 giugno 1913, poche ore dopo il devastante incendio che distrusse Pinzolo (dettaglio).

LA PREVENZIONE DEGLI INCENDI IN
RENDENA SULLA FINE DELL'OTTOCENTO



Legno e fieno: è attraverso questi materiali che passa la storia dei villaggi alpini. Una presenza costante nei secoli, elementi caratterizzanti la povera architettura dei paesi di montagna, ai quali naturalmente i villaggi della Val Rendena non facevano eccezione. Materiali poveri e di facile reperibilità, utilizzati tanto per le coperture delle case quanto per il riparo e la sussistenza degli animali, il legno e il fieno da sempre porgono il fianco a un elemento tanto spaventoso quanto ineludibile: il fuoco.

Quanto quest'antica belva, da sempre amica e nemica dell'uomo, abbia penetrato in profondità la storia delle povere genti della Rendena è risaputo. Da Campiglio a Javrè, da Tione a Carisolo, non c'è in pratica paese della valle che, prima o dopo, non abbia dovuto fare i conti con lei. Pinzolo non fa certo eccezione; e il danno che il più grande paese della valle dovette pagare nel 1913 fu il più alto tra tutti.

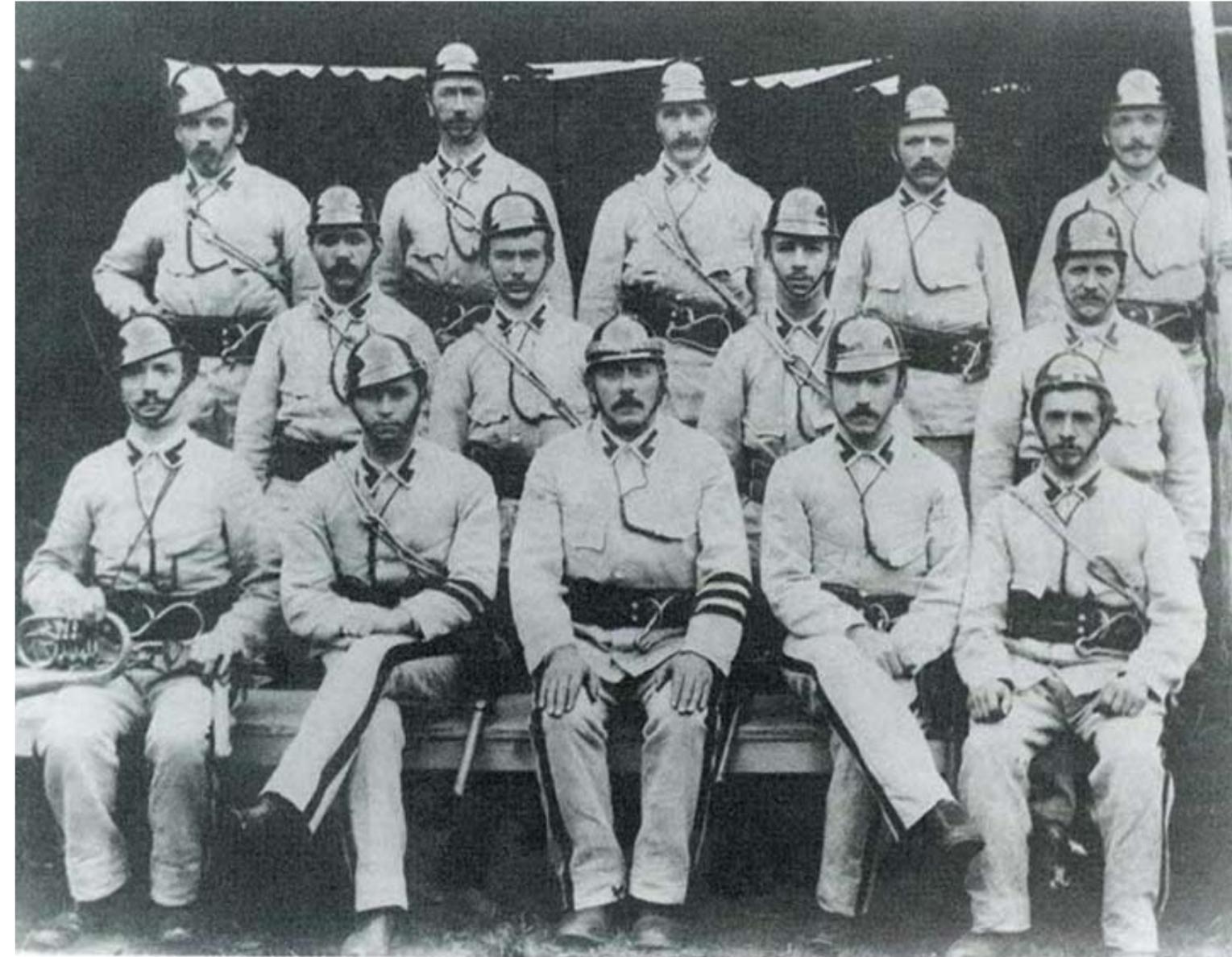
Le genti di Rendena lo conoscevano bene, il pericolo degli incendi. Nel corso dei secoli, le antiche generazioni hanno lasciato traccia del loro impegno contro il fuoco nelle carte più solenni e importanti: gli statuti delle comunità locali, quelle "carte di regola" che le comunità redigevano per regolare la vita pubblica nei villaggi. Un cammino comunque lento, mai scontato e non privo di ostacoli, che per Pinzolo, curiosamente, cominciò con un certo ritardo.

Nel primo Statuto del paese dell'alta Rendena infatti, risalente all'anno 1401, sono previste numerose disposizioni in merito all'uso dell'acqua (6 dei 15 articoli che compongono lo statuto ne parlano), ma nulla – strano ma vero – è previsto nei casi di incendio. Un'omissione quantomeno strana ai nostri occhi, che contrasta con altri regolamenti coevi come quelli di Trento e Rovereto, che la studiosa Carla Maturi spiega con queste parole: «Forse, all'epoca, gli incendi erano cosa normale, con cui imparare a convivere, contro cui non esisteva rimedio, se non l'affidarsi alla protezione del cielo, calamità da accettare

come la pioggia o il freddo invernale. Non si parla nemmeno di prevenzione, probabilmente perché ritenuta non utile o non in grado di vincere il problema del fuoco. Si potrebbe supporre che in questo primo statuto non si parla di fuoco o incendio, perché, date le poche abitazioni distribuite su un ampio territorio, il pericolo d'incendi era minimo, ma l'ipotesi è poco credibile». I primi provvedimenti contro il pericolo del fuoco appaiono in una regola del 1527: in questa è stabilito tra l'altro che «i consoli e i giurati, insieme con il saltaro della comunità, siano tenuti a svolgere, mese per mese, una attiva custodia e sorveglianza sul fuoco ed una azione di fattiva prevenzione dagli incendi negli abitati di Pinzolo e Baldino». Un abbozzo di prevenzione quindi; un principio di cautela, forse in causa di un incendio, alquanto limitata e pressoché immutata per secoli. Certo poco, ma sempre meglio che niente.

Al 1766 risale un nuovo statuto comunale; in esso – sottoscritto dai convicini di Pinzolo e Baldino di fronte al notaio Giovanni Pietro Tisi di Giustino – è previsto che «li consoli, saltari e giurati debbano una volta al mese cominciando da Pasqua di resurrezione fino alla festa d'ogni Santo andar a visitare di casa in casa e di foco in foco tutte le cucine, forni, fonelli, fornelle ed altri luoghi ove s'accende foco per vedere se vi sia pericolo d'incendio; e ritrovando e conoscendo secondo il loro giuramento esservi pericolo, dovranno comandare li opportuni ripari». Anche la pubblica autorità aveva presente il problema: nel 1787 il governatore Wincelao Conte de Sauer emana il "Regolamento Generale per gl'Incendj da osservarsi nella Città Capitale d'Innsbruck e nelle altre Città e Borghi del Tirolo"; in questo, composto da 93 articoli, è prevista l'istituzione di un fondo – dietro prelievo erariale – per l'organizzazione del servizio antincendio.

Nel 1841 Pinzolo si dota di una "tromba", una pompa tecnicamente avanzata per l'epoca, in grado di aspirare e gettare acqua in un punto preciso. In questo periodo si diffonde



il concetto di assicurazione contro i danni del fuoco, certificato dall'invio annuo della propria relazione al Comune di Pinzolo da parte dell'Istituto di assicurazione contro i danni d'incendi del Tirolo e Voralberg.

Un ulteriore importante passo in avanti è registrato nel 1881 quando l'entrata in vigore della "Legge dei 28 novembre 1881 colla quale viene emanato un regolamento di Polizia sugli incendi, e dei pompieri, per la contea principesca del Tirolo" pone la base giuridica per l'istituzione del volontariato nel settore della prevenzione degli incendi: un servizio

oggi fiore all'occhiello dell'intero Trentino moderno.

Ancora sul finire dell'Ottocento, nel settore della prevenzione dal fuoco la Val Rendena è drammaticamente arretrata. La fotografia dello stato delle cose è virtualmente "scattata" nel 1893 dal quotidiano «La Voce Cattolica», che in data 9 settembre pubblica un eloquente

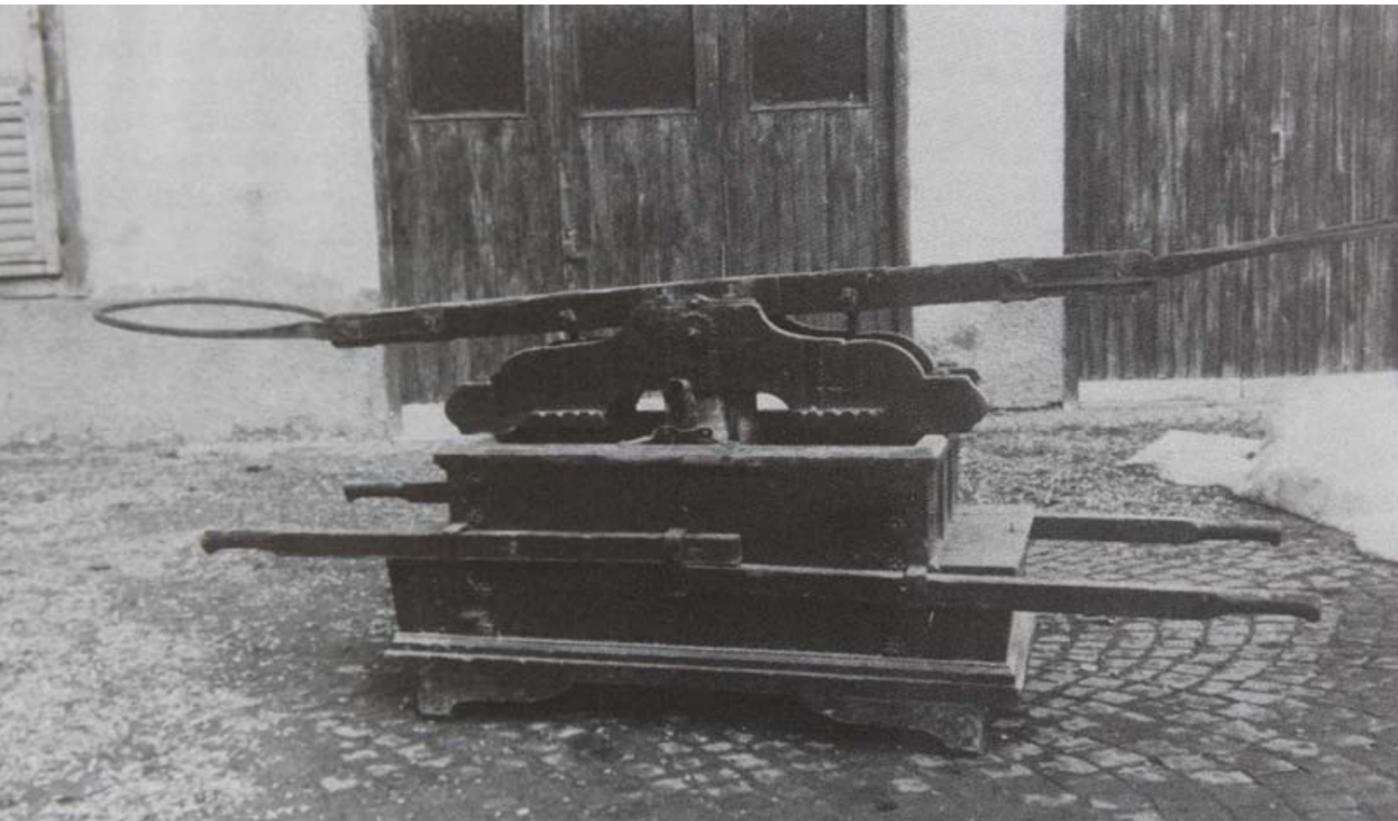
I primi pompieri di Pinzolo in una foto di gruppo del 1895.

articolo che ci racconta con dovizia di particolari lo stato delle cose nel delicato tema della prevenzione degli incendi in Val Rendena. E il quadro che ne esce è ancora, a dir poco, desolante.

«La frequenza degli incendi che succedono nel nostro paese mi suggerisce di pubblicare le seguenti considerazioni intorno alla generale mancanza di pompe idrauliche in questa valle di Rendena, e di avanzare primordialmente una proposta per la provvista delle medesime» - scrive l'ignoto corrispondente. La situazione è, ancora nel 1893, desolante: «In tutta la Rendena infatti, a quanto io mi sappia, non esiste nemmeno una pompa per incendi. Si dice che ne abbia una Pinzolo, ma vecchia e inservibile anche quella. E si tratta di una valle lunga ben 17 chilometri, composta di sedici Comuni, con circa 10 mila abitanti, con caseggiati la più parte mal costruiti, forniti di tetti amplissimi, sovraccarichi di legnami e coperti di scandole, in condizioni insomma peri-

colosissime se per disgrazia scoppiassero incendi. Eppure nessun Comune è provvisto di una pompa idraulica; non ci è neanche un corpo di pompieri, né altri esercitati in punto ad estinzione d'incendi!».

Uno stato di fatto increscioso che, rileva l'articolaista, contrasta con gli sforzi fatti per il lancio del settore turistico nella valle: «In tanta luce di civiltà e di progresso, fra tanti progetti della società di abbellimento e degli azionisti dei tram, della luce elettrica ecc. ecc., pare impossibile che qui in Rendena non si abbia ancora pensato e non si pensi una buona volta alla provvista di attrezzi così utili, dirò necessari, in caso d'incendio. L'autorità dovrebbe a parer mio, prendersi cura anche di questo affare, dando ai Comuni le opportune istruzioni, i relativi consigli ed anche comandi, come fa in cose di molto minore importanza! Capisco: non sarà una pompa né due quelle che ci preserveranno per sempre o per poco da incendi, né potrà far miracoli un corpo di pompieri per quanto esercitato: resta però tuttavia



vero l'adagio — chi s'aiuta, Dio l'aiuta! — ».

Il giornalista entra anche nel merito della questione: «Se avesse per esempio a scoppiare un incendio a Pinzolo, o a Giustino o in altro paese di lassù, prima che arrivino i pompieri di Tione hanno tempo di bruciare due volte, specialmente se fosse di notte che il telegrafo non funziona! In vista di tal mancanza, io crederei necessario che i Comuni si ponessero d'accordo per la compera di pompe; che a Pinzolo e a Spiazzo si costituissero due gruppi di pompieri, magari con poco personale, per aver pronto e disciplinato un corpo di individui coraggiosi al momento del bisogno. Lo si sa: in tutte le cose operan meglio pochi e ben diretti, che molti e disordinati».

Le conclusioni dell'ignoto estensore sono quindi precise: «Quindi per esempio ci vorrebbero due pompe a Pinzolo per Pinzolo, Carisolo, Giustino, Massimeno; una a Caderzone per Caderzone, Strembo e Bocenago; una a Vigo per Vigo, Pelugo, Darè e una a Villa, Iavrè e Verdesina. In caso d'incendio le pompe si riunirebbero tutte in poco d'ora

sul luogo del disastro arrecando quel giovamento, che forma oramai il vanto dei Corpi dei Pompieri. Ho manifestato l'idea: la raccolgano gli intelligenti, e non vogliano i rendenesi restar indietro neanche in questa od altre vallate!».

Al 1 maggio 1895 risale la deliberazione del Comune di Pinzolo con la quale è istituito il corpo locale dei pompieri; un passaggio fondamentale, attraverso il quale finalmente prendeva forma la prima realtà moderna di prevenzione degli incendi. Primo comandante è Epifanio Cominotti "Brocol", che dirigerà i suoi uomini durante il dramma del 1913 e sarà a capo dei volontari di Pinzolo fino alla Grande Guerra.

Nella pagina a fianco, pompa dell'acqua in dotazione dei vigili del fuoco della Rendena a fine Ottocento. Sopra, 7 agosto 1910, convegno pompieri giudicariesi a Tione.

Hotel Pinzolo (770 m). Val di Rendena colla Presanella (3564 m). Tirolo.

GIOVEDÌ 26 GIUGNO 1913:
L'ULTIMA GIORNATA SERENA



Le campane della chiesa di San Vigilio, lassù nella campagna di Sorano, avevano suonato a festa quel giorno, per ricordare il patrono della diocesi, che proprio il 26 giugno del 400 (o 405) incontrò il martirio in valle mentre cercava di evangelizzare i montanari di Rendena. Poca gente in paese, e soprattutto pochi uomini. Dopo aver falciato la prima erba in fondovalle e aver sistemato il fieno sui solai e nei tablà, si erano spostati sui mùnc, a mezza costa, nei prati della Palù sopra Mavignola, o in Plàzza e a Fò-gajàrd, chi al Circinà e chi a Maniva, altri a Cavradòs e alle Plazzòle... per accudire alle necessità di quei pascoli, lasciando brucare un po' d'erba novella al bestiame attorno ai cascinali prima di condurlo sugli alpeggi d'alta quota, nelle malghe che per antica consuetudine andavano monticate dai Santi Pietro e Paolo, alcuni giorni più tardi.

In paese, intorno all'albergo dell'Aquila Nera, punto di riferimento di guide e portatori, frequentato da appassionati di montagna e scalatori, spesso illustri personalità straniere o della borghesia trentina, si erano visti da qualche settimana anche alcuni alpinisti, per lo più tedeschi diretti in Adamello, in Presanella e sulle Dolomiti del Gruppo di Brenta, dove i rifugi avevano appena aperto i battenti.

Solo pochi uomini di quanti erano emigrati in autunno per guadagnarsi qualche lira nelle terre grasse della pianura o in regioni più lontane dietro a una mola, per mettere da parte qualche franco in Svizzera, qualche marco in Germania e qualche Corona in Austria a fare i manovali, i muratori e i boscaioli, erano già rientrati e s'apprestavano ad affrontare le attività, gli impegni e le consuete occupazioni dell'estate. Gli altri erano ancora per strada, sulla via del ritorno. Fra costoro anche Ippolito Caola, che non fa in tempo ad arrivare a casa e a gioire per la nascita della figlia. A Rui-

na infatti sua moglie «Costanza Righi ha dato alla luce alle 16.00 del 26 giugno una piccola creatura»: Adeodata Vigilia.

A-deo-data: un regalo del Cielo! A dare il benvenuto alla piccola si stringono attorno alla madre i giovani fratelli Maddalena, Egidio e Bianca, mentre Carolina Cominotti, domestica fidata e premurosa, cerca di sollevarla dalle preoccupazioni provvedendo al disbrigo delle faccende quotidiane.

Ma mentre ci si rallegra per la nascita di una bambina, lo spettro della guerra si fa più insistente. Lo confermano la massiccia presenza di soldati in zona con una compagnia militare che staziona all'ex Succursale di Campiglio, al momento impegnata fuori in una missione sui monti di Tione, e i rapporti sempre più aspri tra italiani e austro-ungarici, tra Alpenverein e SAT, tra filo-austriaci e irredentisti. Qualche vantaggio per la verità i militari lo procurano nelle lunghe serate di libera uscita: alle osterie di Edoardo Ferrari e a quella di Clemente Ferrari, al bar dell'Albergo Adamello di Vigilio Botteri, a quelli dell'Aquila Nera e dell'Hotel Corona delle famiglia Bonapace. Anche la panetteria della vedova Salvetti, lassù vicino alla Sarca, ha incrementato le vendite, e qualche beneficio ne traggono pure diverse famiglie, affittando camere agli uomini in divisa, quando non ci stanno più in caserma.

I pompieri di Pinzolo sono tornati da Trento dove si è celebrata la commemorazione del cinquantenario della fondazione del Corpo dei pompieri di Trento. Qui hanno avuto modo di sentire il discorso del comandante Rinaldo Tamanini che, dopo i ringraziamenti, ha ricordato come «...nei centri, specialmente dove le case erano addossate le une alle altre e mal costruite e le vie strettissime e deficientissima la distribuzione dell'acqua, gli incendi sono frequenti e il fuoco appare tal flagello da spaventare gli abitanti al sol pensarvi»;

Scorcio di vita quotidiana a Pinzolo prima dell'incendio.





grazie alla tenacia e alla volontà ferrea «un po' alla volta si è riusciti comunque ad organizzare dei mezzi di difesa contro l'elemento vorace e si è istituita la guardia del fuoco e si è prescritto di tenere pronti dei recipienti d'acqua nelle case». Inoltre con «l'invenzione della pompa da incendi si è spianata maggiormente la via e dai grandi centri si è allargato un po' alla volta ai piccolissimi la nobilissima istituzione dei pompieri».

Finata la festa dei valorosi pompieri, a Trento si sono svolte le celebrazioni per il busto dedicato a Verdi e il grande concerto tenutosi al Teatro Comunale ha monopolizzato le pagine dei giornali.

A Pinzolo, scomparsa la neve, si lavora per riammodernare l'acquedotto comunale, opera che la giunta aveva approvato a febbraio proprio per riuscire ad ottenere i necessari permessi prima dell'arrivo dell'estate. Molte strade sono sottosopra, tutte una trincea: fossi scavati a mano col piccone e il badile per la messa in posa delle tubazioni. Da pochi giorni, tra la soddisfazione generale, è stato ultimato l'asilo-ricreatorio, costruito accanto alla canonica col contributo dell'intera comunità. Don Gottardi, un parroco tutto dinamismo, arrivato qui appena da un mese, si è dedicato anima e corpo per portar a termine l'edificio iniziato dal suo predecessore. Ora finalmente può tirare il fiato, contento ed anche un po' orgoglioso, e volgere il pensiero a come organizzare e gestire la struttura.

VENERDÌ 27 GIUGNO 1913,
ORE 1 DELLA NOTTE: IL DRAMMA



«UNA NOTIZIA DESOLANTE CI È STATA TELEFONATA STAMANE»

È una riga di giornale, del «Trentino» di venerdì 27 giugno 1913, a riassumere con efficacia il senso della tragedia che ha colpito nottetempo la Valle di Rendena. «Mentre è ancora fresca la memoria del terribile incendio che in una notte dell'aprile 1910 distruggeva dalle fondamenta il paese di Iavrè, tingendo di sanguigno la Rendena intiera, il telegrafo e il telefono ci portano la notizia di un'altra terribile sventura che colpì in Rendena, la terra inaffiata dal sangue del nostro vescovo Vigilio. Un'aureola di fuoco circondò stanotte la misera Rendena. Verso l'una di notte sorse la vampa devastatrice, sorse dal centro del paese, dal Magazzino economico, come ci reca un telegramma o da un fienile, come rileviamo da un fonogramma. In un attimo, a quel punto, tutto fu un braciere. Non rimase neppure il tempo di chiamare a raccolta i pompieri. E intanto l'elemento devastatore s'avanzava fulmineo. Grida di donne deste dal sonno, urla di bimbi, screpitio orrendo di fiamme, rombar di travi, scene di terrore si succedevano in ogni casa. E al bagliore sinistro fuggivano tutti col terrore nell'anima, come davanti al finimondo».

Venerdì 27 giugno 1913: una data impressa a chiare lettere nella storia del paese di Pinzolo; una data che coincide con uno dei momenti più difficili e drammatici per l'intera valle. Venerdì 27 giugno 1913, all'una di notte, Pinzolo è distrutta dal più terribile incendio della sua storia. «Bruciò il campanile, bruciò la chiesa, s'incenerì l'albergo Adamello, proprietà di Vigilio Botteri, l'Hotel Corona, l'Albergo all'Aquila Nera, tutto distrutto, tutto raso al suolo – aggiunse il giornale – due ore bastarono per ridurre quel centro turistico di primissima importanza, a cui fanno corona il gruppo di Brenta, la Presanella e l'Adamello coi loro ghiacciai scintillanti alla luce del sole, in un cumulo di rovine fumanti, crepitanti, odoranti dell'acre odore della morte. Furono distrutti sicuramente il Municipio e il Ricreatorio Asilo edificato di fresco. Sono distrutti e inceneriti tutti gli alberghi del paese». - «Un particolare: proprio di fresco s'era deliberato di sostituire la copertura di legno della chiesa con una di eternit, resistente al fuoco».

«UN INCENDIO COLOSSALE, UN DISASTRO IMMANE»

«Sono distrutte circa cento case, compreso l'ufficio postelegrafico. Si calcola 1 milione di danni. Sino a questo momento pare accertato che non vi sono vittime umane».

I primi dettagli di quanto accaduto a Pinzolo raggiungono il resto del Trentino poche ore dopo il dramma. I cronisti non tralasciano nulla, e nulla demandano all'immaginazione del lettore. La prosa è cruda e diretta; efficace e terribile, in quelle prime ore successive al disastro. «Le prime notizie ci dicono oramai che si tratta di un incendio colossale, di un disastro immane. Fu notte spaventosa e piena di angoscia, interpreti certo di tutto il paese, noi mandiamo in questo momento agli sventurati abitanti di Pinzolo l'espressione della nostra pietosa e fraterna solidarietà».

La testimonianza dell'anonimo inviato speciale, partito appositamente da Trento, costituisce oggi una rara e preziosa voce che, cento anni dopo, è ancora in grado di emozionare il lettore. A cominciare dal viaggio di avvicinamento verso Pinzolo.

«Ieri ad una festa ov'era esultanza di popolo, ov'era tripudio giocondo, oggi sul luogo d'un disastro, ove regna sovrana la desolazione. Sulla veloce Gaggenau, che sussulta d'impazienza, prendiamo la via che percorse il grande Vigilio nell'ultimo suo viaggio; traversiamo l'orrido burrone di Vela, ove il vento ha infuriato lasciando visibili tracce, corriamo rapidi verso Vezzano, discerniamo il lago di Toblino che s'apre ai piedi del Daino e del Casale, lasciamo alla nostra destra il lago che prese nome dalla solitaria di Majano, e quindi la nostra automobile s'inerpica su su per le svolte del Limarò fra l'orrido bello, trasvola veloce e giunge alla Scaletta, che non ha nulla da invidiare al romanticismo della Svizzera».

LA PRIMA INTERVISTA

«Mentre usciamo dal burrone, ecco un'automobile che viene alla nostra volta. Conosciamo lo chauffeur e gl'intimiamo l'alt in nome della stampa. Eseguito. L'abbordiamo: - Ehi, camerata, come va con l'incendio? Vero che brucia ancora? - E se brucia! - L'ha visto l'incendio? - Ci sono stato in mezzo. Fui anzi a un pelo da rimanere arrostito come un pollo. Stavo dormendo il mio più placido sonno all'Hotel Corona, e quello, nel momento che parlo, è un falò. - Ma poi s'è svegliato, mi pare. - Eh, come non svegliarsi con quel diavolio? - A che ora è avvenuto l'incendio? - Io sono scappato verso l'una e mezzo. Le due auto interromperò col loro rullio la nostra conversazione, impazienti entrambe di giungere a destinazione.

E noi salutando riprendemmo la corsa. C'inoltriamo ormai nella Rendena. Passato Iavrè, ch'è risorto tutto lindo dopo l'incendio, ecco il Carè Alto coperto di neve che si profila là nello sfondo, ecco più oltre la Presanella e l'altre cime sorelle. Aguzziamo gli occhi nella direzione di Pinzolo, e vediamo un debole pennacchio di fumo. Eccoci al ponte del Sarca. Di qui il pennacchio di fumo ingrossa sempre più allo sguardo, s'allarga a forma di nube azzurrognola. L'automobile va rallentando, incontriamo gruppi d'uomini dall'aria sconvolta, dal portamento affaticato e stanco. - Chi sono, dove vanno? - Sono i senza tetto? Il mio compagno li conosce quasi tutti di vista, molti conosce anche più d'avvicino. - Vedi – egli mi sussurra ad un tratto – quello là dal volto affumicato? A quello è bruciata la casa. Siamo in vista di Pinzolo. Dio mio, quantum mutatus ab illo! Com'è cambiato Pinzolo da quel che lo vidi l'anno scorso, allorché mi trovai qui per raccogliere dati sulla vita del Righi».

LA TERRIBILE TRASFORMAZIONE

«Questo centro turistico ha perduto in fatti tutti i più bei tratti della sua fisionomia, per quanto si possa discernere attraverso il fumo che sale continuamente. Del fumo che sale sentiamo venirci a fiotti l'acre odore alle nari. Guardiamo d'intorno. I bei prati verdeggianti che si stendono dinanzi a Pinzolo hanno l'aspetto d'un campo di guerra. Qui soldati che riposano sull'erba, là cassettoni, canterani, armadi, materassi,

letti, utensili da cucina, masserizie d'ogni genere. Quei soldati hanno vegliato tutta la notte, hanno lavorato, si son date le mani d'attorno per salvare il salvabile: quelle masserizie sono le spoglie rapite all'incendio».

«TRAVI CHE BRUCIANO E MACERIE FUMIGANTI»

Il racconto prosegue: «Ed eccoci nel paese. In ogni parte si vedono nelle vie travi che bruciano e macerie fumiganti: dalle case s'alzano dense nubi di fumo. I pompieri vigilano operosi lanciando fiotti d'acqua sulle macerie che aprono nuovi fumaioli in quel vulcano. Alle pompe manovrano i soldati. La nostra automobile sosta davanti all'ex Succursale di Campiglio, oggi ridotta a caserma, rimpetto all'Agenzia della Banca Cattolica. Questa non fu toccata dal fuoco, come non lo fu la caserma. Traversando le rovine fumanti noi drizziamo gli occhi nello sfondo e colà vediamo con sorpresa ergersi al suo posto il massiccio campanile che ci era stato dato al mattino come distrutto insieme con la chiesa. Il fuoco l'ha invaso, è vero, ma esso fu combattuto a tempo e con coraggio. Così che non rimase demolita che la cupola. Una campana però è crollata avendo l'incendio attaccato la travatura della cella campanaria. Così pure la bella chiesa del Bianchi, affrescata dal veronese Bartolomeo Zeni fu risparmiata dal fuoco per l'opera solerte dei pompieri che diressero dei robusti getti d'acqua contro l'orchestra attaccata dal fuoco. Ciò non impedì il crollo della scala che mette all'orchestra. La sagrestia fu danneggiata. Essa presenta una crepa considerevole nella volta, che minaccia comprometterla. Intanto ci lanciamo ad interrogare quanti incontriamo sui particolari dell'incendio. Troviamo sul luogo il m. rev. Don Gottardi, che appena da un mese è parroco a Pinzolo, il rev.mo decano di Tione don Donato Perli, l'on. deputato Virginio Parolari, il rev. don Maestranzi e molti altri coi quali rinnoviamo in così fausto momento amicizia».

Nella doppia pagina seguente, rarissima istantanea di Pinzolo che brucia. Mattino del 27 giugno 1913.



LA ROVINA DEL RICREATORIO

«Vedono - ci dice con le lacrime agli occhi il Parroco del luogo - vedono a che cosa è ridotto l'imponente edificio dell'asilo ricreatorio costruito di fresco fra indicibili sacrifici? Le mura sono smantellate. Distrutti i mobili, distrutta fino l'abitazione delle Suore. Distrutta anche la cappella dell'oratorio. Speravamo almeno di salvare il teatro, ma anche quello è rovinato. Non resta che per miracolo il piano inferiore. E tutto questo è un male irrimediabile, poiché non era assicurato nemmeno un filo! Nell'udire la narrazione particolareggiata ch'egli ci fa di tutto questo rovinio, ci sentiamo anche noi mossi a compassione: non abbiamo parole da consolarlo. Supplisce una stretta di mano, lunga, affettuosa».

COME FU SALVATO IL CAMPANILE

«Quindi visitiamo con lui la chiesa salvata con la forza riunita di tutti. E qui abbiamo modo di apprendere come fu salvato il campanile. Fu il pompiere Demetrio Caul che vedendo le fiamme investire la cupola salì per primo, e dietro di lui un altro intrepido, il maestro carpentiere Quintilio Fostini. Questi rimasero lassù nella fornace ardente del campanile finché il pericolo dell'incendio fu ulteriormente scongiurato. - Quando fu avvertito l'incendio? A questa domanda ci fu risposto ad una voce che i primi ad accorgersi furono quelli che lavoravano a fare il pane nella panetteria della vedova Salvetti. Il focolare dell'incendio fu la casa di Bonapace Costante. Il capocomune di Pinzolo sig. Binelli, appena avvertito, mandò sul momento il figlio dentro a Giustino. Le campane di Giustino suonarono a storno, risposero quelle di Bocenago, che seguirono a suonare per oltre un'ora finché non fu risposto da tutti i paesi circostanti».

«FORTUNATAMENTE NON TIRÒ VENTO TUTTA LA NOTTE»

«Primi ad accorrere furono i pompieri di Giustino, poi vennero quelli di Bocenago, che furono sul posto alle 2, seguirono quelli di Caderzone e di Fisto, e alle 7.30 giunsero stamane i pompieri di Tione. La solerte impresa Zontini è da lodare per aver messo a disposizione i suoi automobili per i trasporti. All'opera

dei pompieri si deve ascrivere il fatto se Pinzolo non fu interamente distrutto dall'incendio. Che le fiamme fossero gigantesche lo dimostra il fatto ch'esse salirono dal tetto della chiesa fino all'altezza del campanile. Fortunatamente non tirò vento in tutta la notte, salvo che verso le 5 del mattino si sollevò una forte brezza che diede molto da lavorare. I lavori di spegnimento trovarono tuttavia un ostacolo nel fatto che erano incominciati i lavori per la nuova condotta dell'acqua. Altri valorosi lavoratori furono i soldati di quel battaglione ch'è giunto espressamente stamane per i lavori di spegnimento, non meno di quelli che sono qui di stanza. Giunsero anche due medici utilitari che piantarono nell'osteria di Edoardo Ferrari la Croce Rossa. La nostra guida ci additò un'altra osteria, quella di Clemente Ferrari. Questa fu strappata - egli ci dice - in parte alle fiamme spiegata dal sig. Polla Rodolfo, maestro dirigente a Pinzolo e capo del corpo dei pompieri di Caderzone. Con lui lavorarono con molto coraggio e con successo Angelo Masè di Strembo e Quintilio Fostini di Polo. Non parlo poi del capo comune di Pinzolo Binelli che moltiplicò le sue energie per essere da per tutto. E bisogna pensare che c'era in paese penuria di braccia valide. La più parte avevano abbandonato le case per portarsi sui prati di monte. Specialmente nella frazione di Ruina, ove appena si arrivò a salvare i bimbi. - E la causa dell'incendio? E' vero ciò che si bucina? - Cioè?... - Cioè che sarebbe stato provocato da un soldato. - C'è chi assicura che verso le 12 udì partire una schioppettata diretta al fienile, ov'è il focolare dell'incendio. Ma questo "si dice" merita d'essere appurato; tanto più che i soldati lavorarono molto bene stanotte nelle opere di difesa del fuoco. - E il danno? Questo passa il milione. Sono oltre cento le case distrutte e più di duecento famiglie ridotte senza tetto. - Da altri abbiamo sentito che queste sarebbero centoquarantanove.. - E vittime umane? - Non si sa. Pare che siano scomparsi due ragazzetti, ma potrebbero essere andati sui monti. Quanto alle rovine del fuoco, la frazione di Carera ebbe maggior danno, salva invece quella di Baldino, salve 12 case della frazione di Carera, salve le scuole, l'Albergo Adamello, la canonica, meno il sottotetto. L'assicurazione complessiva non importa più di 300 mila su

oltre un milione di danni. Molti sono i contusi. Delle due famiglie cooperative una sola - quella nuova - fu salva in parte, e lo si deve ai pompieri. Di episodi emozionanti ricorderemo una donna che da mezz'ora era madre e che dovette essere portata in salvo insieme col neonato. Un'altra donna fuggendo insieme col bambino di pochi giorni non fu in grado di articolare parola. E fu lei la prima che vide l'incendio!»

NEL POMERIGGIO IL FUOCO RIPRENDE VIGORE

«Ore 2.30 pom.

Il fuoco riprende vigore nel quartiere di Carera. Il paese è tutto avvolto in una funerea nube di fumo. Crollano i soffitti dell'asilo e della canonica. I pompieri e i soldati sono ormai esauriti dalla stanchezza. Al principio dell'incendio sono stati sorpresi due ragazzi presso una catasta di legna. Si fa insistente la voce del tiro di schioppo di qualche militare. Si nutrono seri timori sulla sorte di una donna, che non si è potuta ancora rintracciare.

Ci telegrafano da Tione, ore 16.20:

Durante il lavoro di spegnimento, un pompiere, Bonomi Innocente, lattoniere, da Tione, lavorando ad una pompa s'è ferito piuttosto gravemente ad una mano. Così alcuni soldati, lavorando allo spegnimento si sono prodotti ferite alle dita. La chiesa ha subito danni per centomila corone. La facciata della chiesa e le campane pericolano". "In questo momento, lo stato dell'incendio è questo: se si continua alacramente nell'opera di spegnimento, sarà possibile salvare qualche cosa; in caso contrario, l'incendio, avendo ripreso un po' di forza, distruggerà anche quello che a grandi sforzi s'è salvato stanotte e stamattina».

SABATO 28 GIUGNO 1913: IL QUADRO SI FA PIÙ NITIDO

Il giorno dopo, sabato, il quadro che si mostra agli occhi dei pinzoleri, dei soccorritori e dei giornalisti inviati è ancora più desolante. Nuovi dettagli arricchiscono i racconti. «Per un buon tratto lungo il ciglio della via vediamo tutto il deposito d'un negozio di manifatture. Altrove vediamo, sparse sui prati a custodia delle masserizie,

delle giovani donne che guardano attorno con occhio sbigottito ed incerto, che sembra fisso nel vuoto, madri che cullano sulle ginocchia i loro bimbi, vecchie che cercano di abbandonarsi per un istante al conforto del sonno».

LA CHIESA E IL CAMPANILE SONO SALVI

«Traversando le vie invase da rigagnoli d'acqua, e in molte parti letteralmente allagate, traversando le rovine fumanti, noi drizziamo gli occhi nello sfondo e colà vediamo con sorpresa erigersi al suo posto il massiccio campanile che ci era stato dato al mattino come distrutto insieme con la chiesa. Il fuoco l'ha invaso, è vero, ma esso fu combattuto a tempo e con coraggio. Così che non rimase demolita che la cupola della quale miriamo infranta al suolo tra tizzoni fumanti, la croce gigantesca. Una campana però è crollata avendo l'incendio attaccato la travatura della cella campanaria. E' pure scampata all'incendio, per l'opera solerte dei pompieri, la bella chiesa del Bianchi che sorride dei bellissimi affreschi di cui l'adornò con mano maestra il veronese Bartolomeo Zeni. Il solo tetto fu distrutto dal fuoco. E fu qui che si ammirò l'opera coraggiosa e sagace dei pompieri. Mentre le fiamme si levavano gigantesche fremendo, ululando rabbiosamente come lupo bramose di preda, questi coraggiosi le affrontarono intrepidi con getti veementi facendo miracoli di valore. E fu un magnifico spiegamento di belle energie quello dei vigili del fuoco e fu una battaglia entusiasmante, alla quale sorrise la più bella vittoria».

IL FUOCO SI RIDESTA NELLA CHIESA

«Quindi visitiamo con il parroco la chiesa salvata con le forze riunite di tutti. Al nostro entrare nel luogo sacro, scorgiamo una nuvoletta di fumo uscire dal lato destro dell'orchestra. Il fuoco ha attaccato l'orchestra e minacciava ormai d'incenerirla. I pompieri dovettero spiegare tutta la loro energia a domarlo. E quel fumo è un rimasuglio del fuoco. Alla nostra sinistra il

Nelle pagine seguenti, rovine e devastazione: è questo lo spettacolo che si presenta nelle prime ore dell'alba del 27 giugno 1913 a Pinzolo. Il lavoro dei pompieri è stato fondamentale ma non sufficiente; il centro dell'abitato è un cumulo di macerie.

Pinzolo dopo l'incendio. 27 - VI - 1910.





fuoco ha fatto crollare la scala dell'orchestra. La volta della chiesa è intatta. Non la guastò neppure il fumo. Ci avanziamo verso il presbiterio guardando con occhio d'ammirazione gli affreschi dello Zeni. Il tabernacolo è aperto. Le sacre specie furono portate in luogo sicuro».

IL SALVATAGGIO DELLE SACRE SPECIE

«Il cooperatore svegliato di soprassalto, pel crepitio del soffitto che gli stava sopra ormai attaccato dal fuoco, si veste e corre in chiesa, prende il SS. Sacramento e lo porta giù lontano nella caserma al sicuro, in seguito anche la caserma è minacciata. Il sacerdote non c'è. Le sacre specie però non devono perire. Un ufficiale le prende e divotamente le porta al sicuro. Questa la rapida spiegazione che ci viene fornita tutto d'un tratto. La ricca sagrestia, quella fu attaccata vigorosamente dal fuoco, che distrusse il tetto. La volta di essa presenta una crepa allarmante. Converterà allontanare il materiale che grava sulla volta, o questa crepa si al largherà fino a far crollare la sagrestia. Mentre ritorniamo nella chiesa, vediamo con molta costernazione che il fumo si addensa laggiù al fianco destro dell'orchestra. Il fuoco che covava sotto le macerie ha ripreso vigore e minaccia nuovamente l'orchestra e la chiesa. Il cappellano don Bernabè ha già dato l'allarme e i pompieri accorrono di nuovo e riattaccano l'incendio. Sebbene oppressi dalla stanchezza, essi moltiplicano le loro energie e i getti vigorosi d'acqua scendono abbondanti tra le fiamme. Noi lasciamo questi prodi al loro lavoro, sicuri che avranno presto ragione del fuoco, ed usciamo per il borgo che, veduto dall'alto offre un aspetto ancor più desolante. Non si vedono più che muraglie smantellate e comignoli. Questi solo ha rispettato il vorace elemento che, che nei tetti, che nei tetti per gran parte coperte di legno, ha trovato un'esca potente».

IL FOCOLAIO DELL'INCENDIO E IL PRIMO ALLARME

«L'incendio si è sviluppato nella casa di Bonapace Costante, da una catasta di legna che si trovava sull'aia. Il primo allarme fu dato da un giovane prestinaio —

certo Bonapace — che lavorava nella panetteria della vedova Salvetti, lassù presso il Sarca. Venendo verso il paese, egli vide un grande bagliore. S'avvicinò, vide di che si trattava, e con quanta voce aveva in corpo corse a gridare per le vie: *Al fuoco, al fuoco!*»

UNA SINISTRA LUCE ROSSASTRA ILLUMINÒ CIELO E MONTAGNE D'INTORNO

«Fra il bagliore dell'incendio.

Gli abitanti assopiti cominciarono a destarsi, e al bagliore sinistro del fuoco furono invasi di terrore. Si vide allora uscire dalle case gente d'ogni età e d'ogni sesso. Avevano tutti il terrore dipinto sul viso. Grida di donne, urli di bimbi vincevano il frastuono dell'incendio. Donne giovani coi bimbi in braccio, mezzo ignude, con le chiome scarmigliate, fanciulli e fanciulle erravano pazzzi di spavento gridando pei campi.

La veemenza del fuoco: le fiamme si levavano frattanto come vortici immensi accavallantisi in una notte di tempesta, vortici sanguigni che rendevano l'aria infuocata. Il fumo denso e atro somigliava alle chiome tetre degli abeti. Il fuoco era alimentato dai fieni novelli, esca terribile alle fiamme».

ALL'UNISONO, IN PIENA NOTTE, RIECHEGGIÒ LA VOCE DELLE CAMPANE DI RENDENA

«Le campane della Rendena suonano a stormo. Al primo allarme d'incendio, il capocomune di Pinzolo Binelli, mandò sollecitamente il figlio Dante a Giustino con l'incarico di far dare con le campane il segnale del fuoco. E si diffusero allora nell'aria i rintocchi concitati delle campane. Risposero tosto le campane di Bocenago. Per oltre un'ora esse suonarono a stormo, né si tacquero finché da quel luogo eminente non si poté convincersi che tutte le campane della Rendena rispondevano al segnale. Era un coro di voci desolate, imploranti, piangenti nel cuor della notte, illuminata da una sinistra aureola».

La Chiesa scoperchiata spunta da un muro diroccato nel centro del paese. È questa la desolante scena presentatasi agli occhi dei pinzolerii cento anni orsono.



LA STRAORDINARIA OPERA DEI POMPIERI

Bisogna essersi trovati allo scoppio di uno di codesti grandi fuochi in paesi antichi di montagna per capire, che un'opera di riparo da parte delle sole forze locali a Pinzolo era cosa disperata.

Un incendio, che scoppia a notte profonda nel cuore di vecchie costruzioni a legno con enormi aperture sulle fronti, fra case addossate e stranamente congiunte da un intrico di ballatoi, di avancorpi di tettoie, con coperture a tavolette di legno riarse, con i solai ricolmi di legno e di fieno, un tale incendio, se non viene soffocato nel suo focolare, raggiunge in pochi istanti le proporzioni di un irresistibile ciclone di fuoco.

A confermarlo il commento di un cronista dell'«Alto Adige» che tratteggia minuziosamente l'accaduto e ripercorre le gesta dei valorosi pompieri.

«Invaso il tetto di una casa, la vampa si drizza sinistra nel cielo poi oscilla sotto la più lieve brezza, volteggia enorme, sospinta a vortice dalle correnti del suo stesso calore; un intero gruppo di case ne è subito avvolto e preso; per le vie, negli angiporti serpeggia basso e fumoso un vero fiume di fuoco, che avanza e dilaga rapidissimo con uno scoppio, come di materie esplosive, ad ogni nuovo tetto, che il fuoco raggiunge: il calore incendia talora altre case a distanze insospettite.

A Pinzolo questo terribile spettacolo si svolse nel cuore della notte. Quando si pensa, che a Trento stessa, ove le costruzioni nuove sono pur solide, il recente incendio del mulino Tomasi, con uno stabile di guardia dei pompieri in città, ha potuto assumere proporzioni allarmanti, non si durerà fatica credere, che i Pompieri di Pinzolo, desti nel sonno dal bagliore del fuoco, abbiano avuto appena il tempo di trarre dal magazzino gli attrezzi e di attaccare

una qualsiasi opera di difesa nel punto più vicino; poi la vastità e l'irruenza del fuoco deve aver fiaccata ogni iniziativa, deve aver spezzato la volontà con l'impeto della forza maggiore!

Qualche ora più tardi ho potuto osservare in una strada, al centro del settore incendiato, la serie di raccordi di una tubazione bruciata; lì certamente i Pompieri di Pinzolo avevano tentato un supremo sforzo per porre argine alla corsa pazzza dell'incendio, e questo fatto nelle terribili circostanze di quella notte fatale, è pure una prova del dovere adempito. Intelligente energica ed efficace fu poi l'opera prestata dai corpi Pompieri dell'alta Rendena accorsi per primi. Mi sia permesso accennarvi brevemente.

L'incendio scoppiò verso le 1.30.

Alle 2.15 furono sul luogo i Pompieri di Giustino coll'ispettore Giuseppe Gosetti; verso le 3 arrivarono quelli di Caderzone coll'ispettore Polla Rodolfo; alle 3.30 quelli di Bocenago coll'ispettore Baroni Severino; alle 4 quelli di Fisto coll'ispettore Chesì Florindo.

Da Carisolo arrivò la pompa di quel comune; questa servì assai poiché i pompieri di Caderzone e di Giustino non sono provvisti di pompa, avendo nel loro paese un completo impianto di idranti.

La lotta contro il fuoco da questi bravi giovani fu intrapresa più a colpi di scure che a getti di acqua.

La demolizione del tetto di una casa rustica all'angolo sud ovest della piazza, lo scoperchiamento della casa alta attigua a ponente e lo spegnimento dei ripetuti attacchi di fuoco a queste costruzioni con getti d'acqua, fu opera dei pompieri di Giustino e Caderzone. Il corpo di Bocenago con pompa, impedì che il fuoco attaccasse la casa del già Hotel Pinzolo, le scuderie e la casa dell'impresa Ferrari; poi andò in aiuto a quelli di Caderzone e di Giustino. Il corpo di Fisto si distinse nella difesa dell'angolo

nord-ovest dell'incendio, impedì che il fuoco varcasse la strada davanti alla Chiesa e salvò dalla distruzione la cantoria e con essa l'interno della chiesa; l'opera sua si svolse in condizioni particolarmente pericolose per la lunga minaccia di crollo della croce e della cupola del campanile. L'opera dei Pompieri salvò dunque le case rimaste incolumi e tagliò al fuoco la marcia verso Baldino.

È doveroso che si accenni anche all'opera energica, ordinata e bene diretta del militare, la cui forza numerica disciplinata, in questi frangenti, è provvidenziale. La mattina presto calò dalla malga Nambi il 22.o battaglione cacciatori di guarnigione a Tione, al completo. La sera ritornò a Pinzolo, sua sede estiva, la compagnia dei bersaglieri, alpini, i quali ieri lavoravano ancora alle opere di sgombero e di demolizione.

Noi di Tione dobbiamo infine ringraziare il direttore dell'impresa Zontini Leonardi sign. Kartnaller per la lodevole premura nel mettere a disposizione una automobile che prese a rimorchio pompa ed attrezzi ed a bordo la squadra dei pompieri».

DIFFICOLTÀ NELL'OPERA DI SPEGNIMENTO

«L'opera di spegnimento doveva incontrare ben seri ostacoli. Anzi tutto buona parte della popolazione era assente. Senza contare gli emigrati. La gente era andata sui prati di monte e sulle cascine. Si calcola fosse assente per questa bisogna l'ottanta per cento della popolazione. Questo va detto più particolarmente per quella parte del paese che s'inerpica per il pendio del mondo a destra della chiesa, ch'è la frazione di Rovina. Qui a malapena si poterono portare in salvo i bambini. Un altro serio ostacolo dovettero trovare nella presa d'acqua. Le vie erano tutte sossopra per i lavori della nuova condotta e l'acqua fu dovuta immettere nelle stesse vie, che furono in tal modo trasformate in altrettanti torrentelli. Di più il materiale pompieristico era deteriorato. Mancavano le scale e inva-



no, ci si disse, il bravo sergente dei pompieri aveva pregato tempo fa il Comune che volesse provvedere. S'era sentito rispondere che Pinzolo non è mai bruciato! Mancò anche sulle prime qualsiasi organizzazione. Ognuno lavorava per conto proprio. E lavorava male, accontentandosi di portare in salvo masserizie, anziché pensare a localizzare l'incendio».

UN POVERO DIAVOLO

«Nella mattina fu arrestato un povero diavolo che minacciava con un coltello un pompiere che non voleva dargli retta recandosi a spegnere un travo che ardeva fra le mura ormai diroccate della sua casa. Era infatti uno spettacolo pietoso quello di quei poveri pompieri che si sforzavano di compiere l'opera loro secondo un principio sistematico ed erano assediati di uomini e donne piangenti che invocavano l'opera loro in cento luoghi diversi. Come potevano arrivare dappertutto? E come potevano rifiutarsi. Altre domande si affollavano alla mente. Chi scoprì primo il fuoco? e quali le cause? E mentre giro attorno discorrendo con l'uno e con l'altro, mi passa vicino un povero cieco guidato da mano pietosa attraverso le rovine...».

Il corpo dei vigili del fuoco di Tione nei primi anni del Novecento.

Nella doppia pagina seguente, quella che prima era una veduta da cartolina ora diventa una drammatica testimonianza.



PERCHÉ?



LA CACCIA AI COLPEVOLI

“Perché?” È questa la domanda che risuona nelle menti e nelle voci degli abitanti di Pinzolo, fin dai primi momenti successivi al terribile incendio. Perché è successo tutto questo? Centinaia di persone si ritrovano senza più nulla; case distrutte e ancora fumanti, macerie in ogni dove che rendono irriconoscibili le vie del paese. Una quotidianità sconvolta e devastata; nuove miserie che si aggiungono alle vecchie.

Alla paura e allo sconforto si affianca fin da subito, inevitabilmente, anche un altro sentimento: la rabbia. Di chi è la colpa di un simile disastro? A chi chiedere merito di tanta sciagura?

Domande comuni a tutti, che affollano le menti e surriscaldano gli animi. Domande inevitabili, che in fretta danno corpo alle prime ipotesi, ai primi sospetti. In un clima simile anche i sussurri più improbabili fanno in fretta a diventare certezze, e a trovare riscontro ufficiale anche sulle pagine dei giornali.

DUE SOLDATI UBRIACHI

Il primo quotidiano a tentare una spiegazione è «Il Trentino», che fin da subito accredita due diverse voci, in netto contrasto tra loro. «Circa le cause dell'incendio, le versioni che circolano in paese sono due. Secondo l'una, l'origine del fuoco sarebbe dovuta ad alcuni soldati, i quali prepararono l'acquartieramento per le truppe che dovevano arrivare a Pinzolo nel pomeriggio d'oggi e che realmente ora sono arrivati. Quei quartiermestri improvvisati sarebbero stati alquanto brilli quando andarono a dormire nella casa ove scoppiò il fuoco». Questa circostanza è confermata dall'«Alto Adige» in più articoli. I particolari aumentano: “C'erano qui dei soldati che stavano preparando il quartiere per i loro commilitoni del battaglione recatosi in questi giorni sul Doss del Sabbion e verso il Rifugio dei Dodici Apostoli. Quei soldati rimasero fino a tarda ora nell'osteria all'Aquila Nera. Gozzovigliavano e la proprietaria e sua figlia avevano paura che quei soldati avvinazzati

avessero a far loro qualche scherzo di cattivo genere. Pregarono perciò un sarto che si trova in servizio da Clemente Ferrari di voler tener loro compagnia finché fossero partiti i soldati. Egli rimase. E i soldati verso le 12.30 di notte uscirono, dirigendosi alla casa di Costante Bonapace. Era qui che dovevano preparare il quartiere. E fu da questa casa che, qualche momento dopo che ci erano andati i soldati, si sviluppò l'incendio. Ripeto che la voce del popolo attribuisce a qualche imprudenza di costoro l'incendio. Dirò anzi che questo si assicura con certezza da tutti e che l'indignazione non è poca. Avevamo già sentito qualche cosa. Ma c'è chi attribuisce l'incendio ad altra mano».

UN PAZZOIDE DI CARISOLO?

La seconda ipotesi è ancor più circostanziata, tanto da fare anche un nome. Ci dice il «Trentino»: «Secondo l'altra versione l'incendiario sarebbe un pazzoide, certo Avanzo, regnicolo, il quale andava dicendo che non sarebbe stato contento finché non avesse veduto Pinzolo in fiamme».

Quanto le prime ipotesi, le voci a caldo possano rivelarsi infondate a una successiva analisi è però palesato, sempre sulle pagine degli stessi quotidiani, già nelle giornate immediatamente successive. L'«Alto Adige» pubblica una secca smentita, a firma dello stesso capocomune di Pinzolo in persona, relativamente all'ipotesi circolata sulle responsabilità di alcuni soldati: «Riceviamo ulteriormente da Pinzolo la seguente corrispondenza nella quale si rileva nuovamente l'infondatezza d'una notizia alla quale si prestò dapprima molta fede: Per togliere definitivamente male interpretazioni circa la causa dell'incendio spaventoso di Pinzolo, mi sento in dovere di dichiarare affatto insussistente la diceria che possano essere stati soldati avvinazzati, perché i dieci o dodici militari che si trovavano a Pinzolo in quella notte fatale erano acquarterati sull'angolo opposto del paese. Il soldato vestito di bianco, che certe donne dicono di aver veduto, altro non era che un prestinaio, accorso al panificio in paese per dare l'allarme e che da esse, non ancora bene svegliate, fu scambiato per un militare.

Ai soldati sia a quelli di stanza a Tione che a quelli di

Pinzolo il paese non può a meno di serbare gratitudine e riconoscenza, tanto alla bassa forza che agli ufficiali tutti, incominciando dall'i.r. Sig. Capitano tenente Linnert e giù e giù. Tanto conforme alla verità - R. Binelli Capocomune di Pinzolo».

Nelle caotiche e tristi giornate successive all'incendio rimane però in piedi la grave accusa nei confronti del personaggio citato qui sopra; accusa rafforzata dalla notizia dell'arresto dello stesso. Con un nuovo dettaglio: l'accusato è un abitante della vicina Carisolo. Il titolo dell'«Alto Adige» del 30 giugno è eloquente: «L'arresto di un pazzoide che minaccia di bruciare quanto resta». Un nuovo elemento si aggiunge ai precedenti: il sospettato avrebbe addirittura minacciato altri gesti simili. «La notizia più forte del momento è l'arresto di un pazzoide dimorante a Carisolo, il quale s'aggrava dicendo che l'incendio fu un bello spettacolo e ch'egli ne avrebbe preparato un altro. - Quel che non è bruciato - concludeva - brucierà. L'arrestato è regnicolo. Abita da molti anni a Carisolo».

A tornare sugli sviluppi dell'inchiesta fu, nei giorni successivi, sempre l'«Alto Adige» che in data 2 luglio così aggiunse: «Sulle cause di questo immane disastro permane il buio. Da buona fonte apprendo essere ormai esclusa l'ipotesi - raccolta anche dalla stampa nostrana che il fuoco sia stato appiccato da un distacco di soldati accantonati presso il luogo dove scoppiò l'incendio.

Venne arrestato un regnicolo da lungo tempo dimorante a Carisolo, un deficiente che faceva l'apologia dell'incendio; l'autorità giudiziaria si è incaricata di appurare severamente in quel povero cervello sia bruciata una così mostruosa idea incendiaria».

MA I CARISOLERI INSORGONO:

È UN REGNICOLO, NON UNO DI NOI

Una iattura, per gli abitanti di Carisolo: vedere accostato il buon nome del proprio paese alla responsabilità di una simile tragedia rappresenta un'onta e così, sulla «Squilla» del 17 luglio, apparve questa lettera: «Echi dell'incendio di Pinzolo: nel dar relazione dell'incendio di Pinzolo la Squilla è incorsa in un errore parlando di quel

tal pazzoide che avrebbe dato fuoco al paese vicino, e precisamente lo disse essere di Carisolo. Ora, per buon nome del paese, ci teniamo a rilevare che quell'individuo è regnicolo, soltanto dimorante a Carisolo. Noi di buon grado pubblichiamo questa osservazione alla nostra relazione, tanto più che la popolazione di Carisolo accorse subito con slancio e coraggio in soccorso dei poveri incendiati, e si fermò a prestare l'opera sua sull'ala nord-ovest, dove riuscì a fermare l'incendio».

UN CORTO CIRCUITO ELETTRICO

Ad aggiungere nuove ipotesi sulle cause del terribile incendio giunse il «Popolo», che tre giorni dopo così pubblicò: «Solo dopo 48 ore da che l'incendio ebbe inizio si può ora dire spento del tutto. Sulla causa del fuoco pare accertato trattarsi di un corto circuito elettrico. Si conferma l'entità dei danni superiore al milione. Da per tutto cominciano ad affluire soccorsi. Per la confezione del cibo funzionano le cucine da campo dei soldati».

LA MANO NERA

Un ulteriore, terribile dettaglio fu pubblicato dai quotidiani nei giorni successivi: alcune lettere minatorie, firmate addirittura “la Mano Nera”, contenenti minacce di nuovi incendi in Val Rendena. Le parole sono eloquenti: «In questi giorni, mano vigliacca faceva pervenire delle lettere che racchiudono minacce di nuovi incendi da compiere. Nell'ultima si scriveva che il giorno 12 c.m. Bocenago, ed una frazione di Pinzolo ancora rimasta doveva venire incenerita. Questo fatto produsse nuovo panico in questa povera gente e fin dalle prime ore del mattino fu una sorveglianza rigorosa dei superstiti. Le lettere sono firmate: la Mano Nera. Ora è terminato il rombo della dinamite. Si sono incominciati i lavori di sgombero, ma ben più triste spettacolo si presenta agli occhi di questa colpita gente. Nulla rimane, persino, l'oro, l'argento e il rame si liquefecero. Solo il cuore e la generosità del pubblico Trentino può lenire tanta miseria. Ed è pure doloroso sapere che in questi giorni i nostri riceveranno nelle lontane Americhe la fatale notizia. Quanto dolore recheranno loro i nostri scritti!».



DEVASTAZIONE E MACERIE



«PER NOI NON RESTA CHE ANDARE RAMINGHI NEL MONDO: COME FAREMO A RIFARCI UNA CASA?»

FRA LE ROVINE

«Entro in paese. Per le vie corrono torrenti di acqua. Qua e là sono piantate delle pompe che vengono azionate dai soldati. Per terra sono ammassi di rottami, travi carbonizzate scandole a metà abbruciate, porte e scuri rotti carbonizzati, pezzi di mobili, ferri contorti, squarci di muro crollati...». Lo scenario che si presenta a chiunque giunga a Pinzolo è terrificante. La descrizione delle rovine trova ampio spazio nelle cronache di tutti i quotidiani. Dalle colonne del «Trentino» leggiamo: «Delle case non restano che i muri squallidi e screpolati. L'occhio entra dovunque per i vani delle porte e delle finestre e non vede che ammassi di rovine dalle quali esce un fumo sottile e nasueabondo e un calore di fornace.... Fra le rovine si aggirano instancabili i pompieri e qualche terrazzano che qua spengono una fiamma isolata, lì abbattono un muro pericolante, altrove danno il colpo di grazia a un camino... Posta e telegrafo non funzionano; e per telefonare devo recarmi a Tione, ritornando poi a Pinzolo per completare le prime impressioni. La caratteristica piazza di Pinzolo è il centro della rovina. Lì l'uragano di fuoco è passato attorno attorno con un soffio di distruzione e ha rovinato tutto. Non resta in mezzo, incolume, che la grande fontana. Mi avvio verso l'Aquila Nera, l'albergo che ospitò tanti celebri alpinisti da Payer in via. Anche lì tutto è rovina e dell'Albergo non restano che i locali a pianoterra, costruiti a volta. Nell'altra piazzetta è pure arrivato il fuoco, che vi ha fatto il giro compiendo l'opera sua. Solo al di là della piazzetta l'incendio è stato fermato sacrificando il coperto di due case, le cui scandole coprono intatte il suolo».

NEL CENTRO DEL PAESE

«Scendo e mi avvio verso la chiesa. Lo spettacolo si rinnova ad ogni passo: nudi scheletri di case imploranti al cielo, per terra rottami di ogni genere, nell'aria un fumo sottile e lo scroscio di rovine che s'infrangono. Scendendo nella frazione di Rovina (malum omen) il fuoco avanzò a ventaglio: verso nord si allargò all'asilo, all'Hotel Adamello e alla chiesa, la quale con la sua mole poderosa lo fermò, avviandolo verso la Sarca. E fiamme colsero la cupola dell'altissimo campanile e la distrussero; si attaccarono al tetto della chiesa e lo abbruciarono; ma la volta resse e l'interno della chiesa fu salvo. Per una porticina della chiesa, presso la quale giacciono due piccole campane, le fiamme fecero capolino nell'interno. Ma furono fermate. Sulla piazzetta della Chiesa sono ammassate poche masserizie, vi sono due pompe azionate dai soldati e sui ruderi sono i pompieri. Quelli di Pinzolo abbattono pezzi di muro pericolante della casa Comunale che è tutta abbruciata; quelli di Tione, sotto la guida del loro ispettore d.r. Carlo Boni, lavorano all'Albergo Adamello. Da lui ho la conferma del ritardo con cui l'avviso giunse a Tione. Mi avvicino all'amico d.r. Bruti che mi conferma la nessuna entità delle ferite riportate da vari uomini, medicati con tutta cura all'ambulanza militare piantata in un locale di pianoterra rispettato dalle fiamme».

Nella pagina a fianco, pinzoleri schierati davanti alla "birreria e vendita tabacchi" della famiglia Ferrari.

Nelle pagine seguenti, una tra le più eloquenti riprese di quei momenti. Si scava tra le macerie.



Pinzolo dopo l'incendio. 27 - VI - 1913.





DANNI INCALCOLABILI

Incalcolabili i danni, soprattutto in un primo momento. Si parla, inizialmente di un milione di corone, poi di un milione e mezzo per poi arrivare a dire, «danni per quasi due milioni». Dal «Popolo» si apprendono altri particolari, che tracciano il desolante bilancio: *«In parecchi negozi e uffizi andarono distrutti libri e carte di valore. I documenti comunali sembra sieno tutti in salvo. Molta gente è rimasta priva di tutto, senza un vestito, senza un mobile, senza un soldo! Vittime umane non ci furono. Ci sono alcuni che riportarono contusioni e ustioni. Ma nulla di grave. Quello che fu maggiormente ustionato è certo Ognibene Bonapace, guida alpina. Nelle stalle c'era poco bestiame, essendo i bovini in gran parte già condotti nelle malghe. Rimasero bruciati conigli e galline. Si parlava anche di un maiale abbrustolito, ma la voce non è confermata».* E mentre ci si rallegra per la mancanza di vittime e per aver salvato gli animali di grossa taglia, *«molti vecchi si aggirano quasi istupiditi fra le rovine e guardan piangendo le fumanti macerie».*

EROINE TRA LE FIAMME

Non mancano gli episodi di eroismo che vengono raccontati dai giornali con enfasi e dovizia di particolari. Imperdibile la cronaca dell'«Alto Adige» che si sofferma sulle gesta di una giovane donna.

«Era con me uno stimato negoziante di Trento che in quella piazzetta tiene una filiale del suo negozio di manifattura. Appena sulla piazza, diamo un'occhiata al luogo dove doveva esistere il negozio. È tutto una rovina attorno, e i muri, anneriti dall'incendio, e sfioracchiati dai vani drizzano al cielo le loro forme di scheletri. Perfino l'insegna del negozio è abbruciata. - L'inventario è presto fatto, gli dico: Tutto abbruciato. L'amico guarda con una cert'aria rassegnata... Davanti alla casa c'è una giovane sparuta, che attinge acqua dal torrente che corre lungo la via: è quella a cui è affidato il negozio. La avviciniamo; ci guarda trasognata e mormora: “Che



Sopra, Ognibene Bonapace, una delle prime guide della Val Rendena, segnalato dalle cronache tra i feriti durante le operazioni di soccorso.

spavento”. Glielo leggiamo in faccia. - E la roba? Ci guarda più calma: Tutto salvo! Entriamo in casa dove sono due donne che si scusano timidamente del disordine! Diamine! Dopo quel po' po' di roba! Ci guardiamo attorno: tutto è salvo. Alle finestre mancano gli scuri, mancano le imposte che giacciono bruciacchiate e infrante sulla via; la fiamma ha corrosato gli stipiti, ha lambito l'interno, ma dentro non è penetrata: non ha potuto penetrare. Con frasi rotte, mentre accomoda il mobilio nelle stanzette pulite, la giovane di negozio ci racconta: “Ero sola in casa. Non c'era che il padrone di casa, un vecchio che dovette essere portato via. L'incendio è arrivato qui come un fulmine. Ho dovuto difendere il mio quartierino e i magazzini sotto a secchi d'acqua. Alle 7 sono venute le due donne. Che spavento!” Io guardo quella fragile figura di donna con ammirazione. E' un'eroina. Essa sola ha difeso la roba affidatagli contro l'immane violenza del fuoco: e l'uragano di fuoco ha dovuto passare oltre rispettando quei cinque piccoli locali che una donna seppe contendergli col coraggio di una risoluzione disperata. Se molti uomini a Pinzolo avessero avuto il coraggio di quella donna, molto probabilmente il disastro sarebbe stato molto minore. La rividi poi che, messe in ordine le cose sue, azionava con altre donne una pompa».

UN UOMO FELICE

Il grande sconforto per la perdita dei beni materiali, della propria casa, è in parte alleviato dalla consapevolezza *«che poteva andare anche peggio».* Difficile crederlo davanti a tanta distruzione ma *«nessuna vittima ha mietuto il rovinoso incendio»* e fra le rovine ci si può imbattere anche in *«un uomo felice».*

«Contusi si vedono qui e colà, Chi ha un braccio fasciato, chi una mano, chi un dito. Uno ne vediamo con la testa bendata. E costui è un pover uomo a cui è bruciata la casa, il quale ci mostra l'unico resto delle sue sostanze: un pugno di soldi mezzo liquefatti dalle fiamme. Ma egli è tuttavia l'uomo più contento che abbiamo incontrato ieri fra le macerie di Pinzolo. - Mi duole il capo, ma non fa nulla - va egli dicendo - ho potuto portar fuori salva la pelle. E questo è molto, e questo è tutto. Mi restano ancora due braccia robuste per guadagnarmela. E l'uomo dalla testa fasciata si aggirava a confortare gli altri, con la moglie al fianco. Ma questo eroe della rassegnazione non era isolato. Questo sentimento di tranquilla e fidente sottomissione al volere di lassù era generale nella popolazione nel durissimo momento della prova. E da più d'uno udivamo: “Ringraziamo il Ciel, chè siamo salvi noi e le nostre spose e i nostri bimbi”».

«SARÒ ETERNAMENTE GRATA AI SALVATORI DELLE MIE CREATURE»

«Sarò eternamente grata ai salvatori miei e delle mie 4 creature». Inizia così l'accorata lettera di Costanza Righi vedova Caola, inviata all'Alto Adige per esprimere la sua gioia, per essere riuscita a scampare alla furia dell'incendio, e il suo ringraziamento alla governante e ai suoi vicini, per aver portato in salvo le sue piccole creature. «Nella notte fatale del 27 giugno mi trovavo a letto inferma, per aver dato alla luce una bambina il giorno 26, alle ore 4 pomeridiane. Ero in una stanza del secondo piano della mia casa, quando ad un tratto mi sveglia, guardo alla finestra, e la casa che mi stava

di fronte, bianca di nuova costruzione splendeva come il sole in pien meriggio. Alquanto sconcertata dissi alla mia governante: guardate come è chiaro: c'è il fuoco in qualche luogo. L'altra aprì la finestra e vide atterrita delle donne che con dei secchi in mano, correvano verso il centro del paese gridando: «Al fuoco, al fuoco». Aprì l'uscio della camera, ed alla distanza di 20 metri una colonna di fiamme si alzava sopra i coperti delle case. Per lo spavento ero ormai dimentica di me stessa e delle mie creature mandai tosto la mia governante a svegliare una mia cognata che si trovava in una casa vicina.



Ritornata (sempre la mia governante Carolina Cominotti) prese una mia figlia di 2 anni, involta in pochi stracci e la portò in un prato fuori del pericolo in mano della provvidenza poi tronò in fretta e quasi fuori di sé dallo spavento prese la mia neonata mentre i tizzoni cadevano dal coperto e la portò nella palazzina dei fratelli Domenico e Vigilio Pedri a metà strada tra Pinzolo e Giustino. L'uscio della mia camera prospettava davanti a due case rustiche unite alla mia, piene di fieno e di legnami e ormai le fiamme serpeggiavano sopra il mio coperto. La maestra Serafina Collini che è figlia del mio vicino Collini Antonio fu d'un tratto nella camera dove immersi nel sonno stavano due miei figli, un bimbo di 4 anni, ed una figlia di 5 e mezzo e con quella prestezza che si richiede in simili circostanze, e mezza confusa, al figlio indossò l'abito della ragazza, ed a questa indossò il primo straccio che le venne tra le mani, e presili un per braccio, si avviò lungo la strada del monte. Riavutami un poco dallo spavento indossai una sottoveste e mi si gettò sopra le spalle una coperta della mia comare Maria, sorella della maestra. In quell'istante comparve sulla porta della mia camera il padre delle nominate sorelle, e nel vederlo quasi fuori di me stessa esclamai: Mah Antonio, perchè non venite a salvarmi? Mi prese tosto pel braccio e mi condusse ... non so dove. So che mi trovai adagiata sopra un pagliericcio, in mezzo ai prati, involta in una trapunta. Ero scalza, solo un paio di ciabatte nei piedi. Quanto avevo fu divorato delle fiamme; non ci rimasero che quattro stracci che avevamo indossato.

Finalmente, quando fu possibile, e le creature erano al sicuro, venne il mio liberatore e sua figlia Maria mi diedero il braccio e feci un'erta salita di ben 100 metri. Nel viaggio mi sentii venir meno e riposai alquanto, finchè giunta al vicino maso di Benedetto Collini Giuseffin al luogo detto Plazzole, fui accolta con tutta amorevolezza. Mi misero in letto tremante dal freddo, invasa dal timore di andare incontro a una certa morte e lasciare le mie 5 creature senza madre in balia di non so chi.

Questo pensiero e quello che mio marito si trova in america da soli 8 mesi, erano il mio martirio. La notte susseguente all'incendio mi sentivo male, alle due di notte mandai per il medico, ormai ero in preda



alla paura di dover morire. Il medico venne, mi ordinò quanto credette, ed ora mi trovo fuori pericolo. La mia creatura va progredendo, ed io mi alzo dal letto da 3 giorni col continuo miglioramento e colla fiducia in dio che vorrà continuare pel bene delle mie creature.

Un grazie di cuore a tutti i miei benefattori, ma in modo particolare a coloro che salvarono la vita a me ed alle mie creature, abbandonando, per la nostra salvezza, alle fiamme, quanto possedevano per cui ora si trovano spogli di tutto e senza mezzi di sussistenza ed al povero Antonio che esercita l'arte del falegname: dei suoi attrezzi non restò che un pugno di cenere. Questa famiglia di eroi, raccomando in modo speciale caldamente alle superiori autorità, perchè il loro spirito di sacrificio venga premiato a dovere onde lenire in qualche modo la loro estrema miseria».

Sopra, Adeodata Caola, figlia di Costanza, nata il 26 giugno 1913. Nella pagina a fianco, Costanza Righi vedova Caola con i suoi 6 figli.



AUTORITÀ E GENTE COMUNE A PINZOLO

IL LUOGOTENENTE DEL TIROLO

Molte le figure istituzionali tra i visitatori delle rovine di Pinzolo. Preannunciato da un telegramma giunse il 2 luglio «alle 9.30 s. Ecc. il luogotenente conte Toggenburg, accompagnato dal capitano distrettuale Conte Coreth. Disceso dall'automobile venne omaggiato dalle autorità del luogo e dal m. rev. Don Francesco Boldrini, ex parroco di Pinzolo, e dall'ex cooperatore don Carlo Battaini, venuti da lontano per porgere un conforto agli sventurati. Fatte le presentazioni, uno spettacolo compassionevole si presentò agli occhi dell'illustre visitatore: centinaia di scolari nel loro unico e dimesso vestito rimasto, guidati dai loro maestri, tra i quali la ferita nell'incendio sig.a Cominotti, fanno atto di omaggio a Sua eccellenza. Quindi tra i cumuli di macerie, di travi carbonizzate, S. Ecc. s'avvia, accompagnato dalla rappresentanza comunale, dai sacerdoti e da molto popolo, a visitare la chiesa sfigurata dall'incendio, l'asilo ricreativo, a cui non rimangono che poche muraglie, poi minutamente tutti i gruppi di case incenerite, rase al suolo. Per contemplare in modo migliore il tremendo disastro, si portò sopra di un colle prospiciente la borgata. E n'ebbe l'impressione più volte ripetuta che di Pinzolo quasi nulla più resta. Sentì con vivissimo dispiacere che le assicurazioni arrivano a sole 163mila corone anziché 300mila, come parve a bella prima. Con piacere invece, a mezzo del sig. capocomune R. Binelli, è assicurato che la causa dell'incendio menomamente è da attribuirsi a persona normale, benchè una lettera anonima trovata di fresco per le strade manifestasse intendimenti di prossimi incendi dolosi. Dopo aver constatato che il danno supera di molto in sua aspettazione, impartisce norme pratiche per la ricostruzione del paese ai signori ingegneri presenti, affinché risorga più sano, più sicuro e più comodo di prima. Ricevuto un rinfresco durante il quale si rinnovano i più fervidi ringraziamenti per la sua visita, egli, promettendo il maggior possibile appoggio, verso le 11.30 ripartì acclamato dalla folla lasciando in tutti impressione ottima per la grande affabilità dimostrata e per il suo interessamento in favore dei colpiti dall'immane disastro».

LA CORSA DEL DEPUTATO DELUGAN

“L'immane disastro” appare come una imperdibile occasione anche per i politici locali di essere vicino ai bisognosi. È il caso del Monsignor Delugan che riesce a “conquistare” menzione sui giornali «Trentino» e «Alto Adige» per la sua tempestività nel giungere a Pinzolo. «Fra gli accorsi sul luogo dell'incendio merita un singolare encomio il nostro onorevole deputato monsignor Delugan, il quale anche in questa occasione si mostrò premurosissimo. Appena ricevuto l'infausto annunzio, da Rovereto dove si trovava per il disimpegno di importanti affari, parte tantosto alla volta del disgraziato paese per prendere rilievi dello stato delle cose e concertare al più presto il modo di esser utile...».

Utilità che a onor del vero il deputato cercò di fornire ai Pinzoler, come appare dai giornali del tempo, nella difficile opera di ricostruzione, cercando di appoggiare le istanze provenienti dalla Rendena e facendo sempre arrivare il suo sostegno.

L'AFFLUSSO DEI VISITATORI

Una conseguenza inaspettata, ma fino ad un certo punto, del dramma del 27 giugno, fu l'ingente afflusso di visitatori proveniente dall'intero Trentino che Pinzolo registrò nei giorni successivi all'incendio.

A raccontarcelo è «Il Popolo», che in un suo articolo evidenzia: «Ieri Pinzolo fu la mèta di un numero grandissimo di visitatori da tutte le parti del Trentino. Molti recatisi in bicicletta furono nel ritorno colti dalla pioggia. Continuano intanto ad affluire offerte per gli incendiati, ma non in modo adeguato al più urgente bisogno».

Nella pagina a fianco, il municipio di Pinzolo «abbruciato».





«PER NON FARCI MANCARE ALMENO UN PEZZO DI POLENTA...»

Sul luogo del disastro impellente è il bisogno dei beni di prima necessità e tutti sono impegnati nell'arte dell'arrangiarsi anche se non manca una certa organizzazione: «Mancando il cibo alla gente, il comune e il Comitato di soccorso piantarono una specie di cucina in piazza distribuendo cibo; ora è incominciata la distribuzione dei buoni per le cose di prima necessità che vengono dati in relazione al bisogno» si legge nella cronaca sul «Trentino». A queste prime azioni di emergenza si aggiungono ben presto i primi aiuti. Oltre alla colletta raccolta direttamente dal Comitato Pro Incendiati, che tra i propri rappresentanti raccimola 525 corone, provvidenziale appare il sostegno del sindacato e il primo invio di denaro da parte della Contea del Tirolo.

GLI AIUTI DEL SINDACATO

«Ieri nel pomeriggio giunse l'autocarro dello Spett. Sindacato A. L., carico di farina. Il conduttore consegnò la merce al nostro signor parroco e al signor Maffei del Magazzino sociale, mentre il popolo, sollecitamente informato della squisita e premurosa generosità del Sindacato, correva a circondare l'automobile, ed appariva visibilmente commosso innanzi a quella provvidenza.

Noi che siamo stati così crudelmente provati dalla sventura, sentiamo nell'animo nostro più vivo il

sentimento della gratitudine, e non abbiamo parole sufficienti a ringraziare la direzione dello spettabile sindacato, che, appena informato del disastroso incendio, deliberava la vistosa elargizione per non farci mancare almeno un pezzo di polenta.

Ci è poi anche motivo di sollievo il rilevare che solo una parte delle merci esistenti nel nostro magazzino sociale andò distrutta. Si fece tempo a mettere al sicuro una forte quantità di generi, fra cui formaggio pel valore di circa dodicimila corone. Andò invece distrutta la casa che essendo stata appena appena comprata dal nostro magazzino sociale non si era potuta ancora assicurare».

VENERDÌ 4 LUGLIO 1913 I PRIMI AIUTI IN DENARO DALLA CONTEA DEL TIROLO

«In esito alla domanda del 29 giugno a.c. si partecipa a codesto comune che la cassa provinciale tirolese viene in pari tempo incaricata di inviargli tosto l'importo di corone 2000 quale primo sussidio per i danneggiati dall'incendio del 27 giugno, riservandosi di prendere in seguito altri provvedimenti a seconda del bisogno».

La cassaforte della famiglia Cooperativa descritta da una cronaca dell'«Alto Adige» del 2 luglio 1913.

«Davanti all'avvolto dove era la Cooperativa è tuttora visibile un rudero di ferro a forma di scatola: sono i resti della cassaforte che ha resistito a cinquanta ore di fuoco. Le carte che conteneva

compreso qualche centinaio di Corone in banconote erano carbonizzate e non poterono essere recuperate. Fu recuperato invece l'oro e l'argento. La porta del tesoro reca l'impronta delle monete che conteneva».

LE CASE INCENDIATE

«Ero andata a Fogajard. Quando sono tornata a Pinzolo della mia casa non mi era rimasta che la chiave in tasca». È in queste parole di Maria Lorenzetti vedova Bonapace, raccontate dal nipote Valentino Bonapace, che si riassume il dramma di quelle 187 famiglie che rimasero da un giorno all'altro senza casa. Grazie ai documenti presenti nell'archivio comunale siamo riusciti a ricostruire l'elenco delle case incendiate.

N° civico	proprietari	membri famiglia
34	Maffei Giuseppe Lustrò	
	Vidi Giacomo Stanga	6
	Cunaccia Lorenzo Varal	
	Ferrari Benedetto Fracas	4
35	Bonapace Italo	5
	Bonapace Angela	1
	Bonapace vedova Emilia	
	Bonapace Cesare	5
	Maffei Pio fu Antonio	6
	Viola Maria	1
36	Bonapace Quintillio	8
	Cobros Marco	3
	Maffei Lustrò	3
38	Collini Valentino	3
	Caola Giacomo	8
	Collini Cesare Sardellina	5
	Cereghini Bortolo	5
39	Ferrari vedova Antonia	1
	Pedri Elisabetta	3
	Magazzino Sociale	
70	Collini Benedetta Giusefin	1
40	Bentolas Ognisanto	2
	Cominotti Epifanio	8
44	Fratelli Dallagiacomà	4
	Binelli Carlo	3
	Cereghini Giovanni	4

45	Bonapace Mario	2
	Panelatti Emilio	5
46	Caola Albino	5
	Caola fratelli	15
47	Caola Isidoro	4
	Caola Agostino	4
	Vidi Elisabetta	6
	Vidi Maria	1
	Lorenzetti Maria	7
48	Collini Elisabetta	4
	Maturi Stefano	6
	Collini Clemente Giusefin	5
	Caola Luigi	2
	Giacomelli Ida	3
49	Collini Benedetto	1
	Bonapace Valentino	7
	Maffei Bortolo	5
	Binelli Gino	5
	Maffei Melania	5
53	Ferrari Battista Fracas	4
54	Caola Giacomo	5
	Caola Giovanni	3
	Caola Giuseppe	3
	Binelli Romedio	6
	Caola Lucia Stampon	1
55	Caola Andrea Stampon	2
	Caola Patrizio	4
	Cominotti Giovanni	2
	Collini Samuele	3
	Vidi Luciano	6
56	Lorenzetti Alfano	3
	Cereghini Angelo	6
	Cereghini Carlo	4
57	Ferrari Edoardo	5
	Ferrari Faustino	9
58	Ferrari Itala	5
	Bonapace Cesare	9

N° civico	proprietari	membri famiglia
60	Ferrari Clemente	9
	Ferrari Attilio	4
	Ferrari Achille	4
61	Cereghini Francesco	4
	Bonapace Giacomo	5
62	Caola Vigilio	5
	Ferrari Miradio	4
	Bonapace Rachele	2
63	Maturi Bortolo	7
	Pedri Rodolfo fu Luigi	3
	Caola Lodovico	5
	Collini Dante	2
	Pedri Romedio	1
64	Bonapace Bortolo	14
	Bonapace Pietro	6
	Martello G. Battista	6
	Bonapace MARCO	8
	Bonapace Serafino	8
65	Collini Davide	5
	Collini Giacomo	5
	Collini Udalrico	1
66	fratelli Lorenzetti Tiritalia	22
67	Collini Andrea	6
	Collini Erminia	20
	Bonapace Lodovico	2
68	Caola Virginio	19
	Caola Carlo Filizot	5
	Caola gino	3
	Caola Cesare	4
	Caola Giovanni	3
69	Bonapace Celeste	4
	Bonapace Silvio	5
	Bonapace Pierina	10
70	Cominotti Cipriano	16
	Vidi Maria	1
71	Vidi Francesco	5
	Collini Orlando	3
72	Collini Antonio	3
	Collini Giulio	1
	Caola Ippolito	6



N° civico	proprietari	membri famiglia
73	Maturi Celeste	8
74	Maturi Domenico e Maria	4
75	Maturi Donato	9
76	Maturi Giovanni Cileno	9
	Maturi Simone	1
	Maturi Vigilio	3
	Maturi Marcello	2
	Maturi Antonio	5
	Binelli Agostino	1
	Caola Giovanni Geri	5
	Caola Maddalena	4
77	Maturi Angelo	6
	Maturi Paolo	8
78	Maturi Agostino	11
	Lorenzetti Gino	7
	Maturi Amanzio	3
	Maturi Maria	8
79	Lorenzetti Bortolo	5
80	Pedri Maria	5
	Fratelli Maffei fu Antonio	6
	Ferrari Aurelia fu Miradio	5
	Maturi Maria fu Valentino	6
	Caola Giovanni	4
82	Maturi Felice	8
83	Collini Bortolo Sartor	20
	Maturi Giacomo	
	Maturi Antonio Cileno	
84	Caola Giacomo	8
85	Cunaccia Cesare e Pietro	8
	Vidi Maria	4
86	Binelli Raffaele e Luigi	4
87	Zorlea giuseppe	4
	Cereghini Vigilio	6
	Collini Ettore	3
88	Bonapace Costante	13
	Bonapace Ognibene	4
89	Flli Maffei	13

N° civico	proprietari	membri famiglia
90	Collini Giuseppe fu Gino	4
	eredi Collini fu Enrico	14
	Collini Giacinto	5
	Collini Adriano e Evaristo	3
	Collini Bortolo	7
	Collini Giacomo	1
	Collini Vigilio	7
	Ferrari Maria General	1
91	Bonapace Giacomo	
	Vidi Gustavo	3
	Bonapace Pietro	6
	Ferrari Adelina	2
	Sommadossi Modesto	1
	Sergente Lemberà	4
	Collini Teodora	2
92	Comune	
	Canonica	
	Don Augusto Gottardi	3
102	Bonapace Catterina	10
	Hotel Corona	
103	Collini Davide Giusefin	7
	Pedri Vigilio	2
	Collini Catterina	
104	Maturi Gino e Guerino	8
105	Caola Margherita	7
145	Pompieri	
146	Cereghini Clemente	3
	Cereghini Giacomo	5
	Cereghini Gian Battista	7
	Cereghini Pancrazio	8
	Cereghini Roberto	3
	Ferrari Antonio	2
	Vidi Lucia	8
147	Caola Barbara fu Pietro	
	Maturi Agostino	
195	Caola Cristoforo	3
198	Asilo infantile	

Ciò che resta dell'Hotel Corona, uno tra le più note attività turistico-alberghiere della Rendena di fine Ottocento.



DA TRENTO A PUEBLO,
UNA GARA DI SOLIDARIETÀ



L'APPELLO DEL COMITATO DI SOCCORSO

Il giorno 29 giugno viene costituito il *Comitato di soccorso pro incendiati di Pinzolo*. Ne fanno parte il Parroco Augusto Gottardi, che è nominato presidente, il Capocomune Raffaele Binelli, vicepresidente, il maestro Rodolfo Polla, segretario, Ernesto Cazzolli, cassiere, dr. Tomaso Bruti Delegato Sat; e i consiglieri, Vigilio Botteri, Giovan Battista Lucchini, Vito Vidi, il capitano distrettuale di Tione, Riccardo Vidi Bortolon, Agostino Maturi, Valentino Collini, Clemente Ferrari, Giacomo Bonapace, il maestro Carlo Maturi, Giuseppe Maturi, Gabriele Maffei.

Il comitato si mette subito al lavoro e scrive un appello perchè tutti si adoperino a prestare aiuto ai poveri incendiati.

«Dalle fumanti macerie in cui è ridotto questo paese, fra i nubi di polvere che allo scroscio continuo delle case crollanti si elevano nell'aria, s'alza una voce supplichevole, implorante aiuto e soccorso.

Essa è pur troppo l'eco doloroso delle grida strazianti di padri, di madri, di figli, di vecchi impotenti, di teneri fanciulli di 185 famiglie che in meno di quattro ore nella notte del 27 corr. furon ridotte nella più squallida miseria, senza tetto, senza viveri e senza vesti.

I giornali hanno dato una languida idea dell'immense disastro; ma come non è possibile descrivere il terrore e le scene strazianti di quella orribile notte, così non è possibile descrivere e comprendere lo stato miserando del paese, la costernazione e l'abbattimento della sventurata popolazione.

Settanta case furon preda dell'indomabile incendio e, meno alcune, può dirsi che furono e più non sono, perchè di esse non restano che cumuli di macerie.

Il danno che a prima vista si calcolava un milione di corone, ora, senza tema di esagerare, da tutti si calcola oltre un milione e cinquecentomila.

Tutto, tutto è perduto. Il vorace elemento non lascio il tempo per salvare nessuna cosa, neppure il denaro; una sola cosa risparmiò, grazie a Dio, vittime umane.

Pur troppo per una più o meno perdonabile apatia è da deplorarsi che le assicurazioni non arrivano al quinto dei danni sofferti.

Ciò esposto, lo scrivente Comitato batte alle porte del cuore di ogni singolo privato, si rivolge alle corporazioni, alle comunità, alle pubbliche istituzioni, a tutte le autorità fervidamente pregando che tutti senza distinzione vogliano accorrere col loro obolo proporzionato alle proprie forze per lenire le conseguenze di tanto disastro.

La generosità del popolo tridentino e di chi lo conosce e lo ama è nota allo scrivente Comitato, e per ciò esso non teme che le speranze dei poveri sventurati restino deluse.

Connazionali, stranieri, privati istituzioni, autorità di fronte a tanta sventura movetevi a pietà, e assicuratevi che i vostri nomi saranno scolpiti nei cuori dei poveri beneficiari, e registrati poi in apposito opuscolo che verrà pubblicato assieme al resoconto finale.

Sicuri che nessuno sarà sordo al presente appello, se ne anticipano i più sentiti ringraziamenti.

Pinzolo 29 giugno 1913

La giunta per il Comitato di soccorso»

Binelli
La Polli

LE INNUMEREBILI INIZIATIVE “PRO INCENDIATI”

Lascia sbalorditi apprendere quante azioni ed iniziative di solidarietà vennero fatte «per i poveri incendiati di Pinzolo». Il tam tam della richiesta di aiuto si diffuse ad una velocità vertiginosa grazie ai giornali locali che attivarono delle sottoscrizioni, ma anche a giornali nazionali e internazionali oltre che attraverso il passaparola degli emigrati e dei vari circoli che rispose con solerzia all'appello del comitato Pro incendiati. Così al fianco delle sottoscrizioni aperte da il Trentino, da L'Alto Adige, ... appare l'appello del settimanale cattolico “Pro Familia”, da Il Popolo, da il Contadino fino ad arrivare oltreoceano de l'Unione da Pueblo in Colorado...

Gli aiuti arrivarono da tutto il mondo, e da ogni classe sociale: dall'Imperatore all'operaio di Trieste, nessuno volle mancare di rispondere al grido di dolore che arrivava dalla terra di Rendena.

Dai ritagli di giornale si apprende di raccolte fondi pro incendiati da parte di amministrazioni, enti, associazioni, circoli, privati cittadini.

Anche il consiglio comunale di Trento convocato per il 30 giugno volle dare il suo sostegno a Pinzolo. «Il podestà propone di dare 1000 corone a favore degli incendiati di Pinzolo. Il consigliere Degasperi osservando la gravità del disastro propone di portare la cifra a 1500 corone. Il consigliere Battisti propone di aumentarlo a 2000 corone». Ques'ultima proposta venne approvata.

A Mezzolombardo il circolo locale programmò uno spettacolo teatrale pro incendiati; analogamente a Rovereto si dedicò la festa Pro società d'abbellimento agli sventurati di Pinzolo, e il circolo operaio organizzò per sabato

5 luglio una serata per raccogliere fondi; ad Ala il 29 giugno «fra i soci del Veloce Club circola una currenda allo scopo di raccogliere denaro per venire in soccorso delle famiglie sventurate di Pinzolo»; a Trento al Modena «il Don Pasquale con la soprano Iole Stehle sarà per gli incendiati di Pinzolo»; grande impegno manifestato costantemente ed in più modi da parte della SAT: non solo denaro ma anche coperte e generi di prima necessità arrivano nelle mani di Tomaso Bruti, delegato SAT di Pinzolo per poi venir distribuite in paese. Già nei primi giorni grazie alle generose elargizioni dei rappresentanti più in vista della Sat di quegli anni, Giovanni Pedrotti, Guido Larcher, Vittorio Garbari, Giuseppe Stefanelli, Mario Scotoni, Alessandro Porta, Guido Bertoldi, Egidio Ferrari, Vittorio Stenico, Giovanni Ciani, Orazio Giagher e di tanti altri, si sono raccolte già 1000 corone, ma ci si rallegra soprattutto della «colletta fatta al pranzo dei ciclisti che ha fruttato ben 81,34 Corone», un successo insperato.

Non mancano le offerte in Lire: «Raccolte dalla sezione di Brescia della Trento-Trieste 60 Lire pari a 55,86 Corone».

Ma è dal «Piccolo» di Trieste che giunge una vera e propria gara alla solidarietà.

«Le parole commoventi che in tutto il Trentino invocano la fratellanza delle anime a lenire la immensa sciagura furono propagate dal vento della pietà fino alla nostra Trieste, che, sempre larga di affetti umani, sempre generosa del suo soccorso per ogni grido venuto dalla profondità del dolore, più forte angoscia sente per questa voce che chiama, poichè essa le giunge dai fratelli di Trento. Volano i pensieri alle famiglie sventurate di Pinzolo; chiedono che qualche cosa si faccia anche da noi in segno di amor: ed

ecco all'azione soccorritrice si accinge, prima, con impulso ben ispirato la Società Ginnastica» che organizzò una festa per raccogliere le offerte per i «fratelli dell'Alpe». Vennero raccolte 907 corone.

E ancora la lista di Cusiano e Pellizzano, la lista di Cembra, il concerto della Banda di Rovereto, la lista di Mori.

Anche in Giudicarie ci fu grande fermento per dare sollievo agli amici di Pinzolo. Oltre alle donazioni che vennero da quasi tutti i comuni ed enti presenti sul territorio da sottolineare la serata organizzata allo stabilimento dei Bagni di Comano con una fiera di beneficenza che raccolse ben 275 corone.

Tre giorni dopo l'incendio il comitato fa già un ringraziamento ai primi offerenti che hanno consegnato al comitato 3465 corone e ai sottoscrittori del giornale «Trentino» che ha già raccolto 2664 corone.

Al 18 luglio le offerte raccolte dall'«Alto Adige» sono pari a 12 mila corone, al 10 agosto 18 mila.

Una gara di solidarietà che aiutò gli incendiati nella difficile impresa di ripartire, di ricostruire la propria casa e la propria attività, spesso trasformate in un cumulo di cenere.

LA FESTA DI SAN LORENZO

Una buona occasione per raccogliere fondi. Appare questo lo scopo principale della sagra del 10 agosto, della festa patronale di San Lorenzo. I giovani si adoperano per raccogliere doni da mettere in palio per il vaso della fortuna e fanno un appello accorato al quale rispondono da tutto il Trentino. Ben presto raccolgono generi di ogni tipo e posso ben sperare che la raccolta per i poveri incendiati sia fruttuosa.

Ma il sapore amaro di quella festa viene ben raccontato ancora una volta dall'«Alto Adige», nella cronaca del 14 agosto.

«Ieri fu festeggiata la sagra di San Lorenzo: non spa-

ri di mortaretti, non scampanii a festa ma un silenzio lugubre incombeva sulle rovine che qua e là fumigano ancora. Parecchia gente forestiera e nostrana, venuta anche dai più lontani paeselli della vallata, avevano approfittato della giornata mite per venire a vedere non i festeggiamenti ma l'orrido spettacolo che ancora dopo un mese e mezzo fa rabbrivire. Anche molti abitanti del paese dopo l'assenza di quasi un mese passato sui monti in preda alla disperazione e all'abbandono di ogni energia, sono ritornati quaggiù per vedere di ricostruire l'avita casetta, hanno cercato rifugio in qualche avvolto semi-sotterraneo d'ora cui sporgono la testa, quasi trogloditi, sgranando gli occhi per vedere la gente ben vestita che viene a calpestare quei sassi che un dì godevano il sole alla sommità della loro casetta. Nelle facce meste delle donne, avvolte il capo in un fazzoletto nero con le cocche ricadenti sulle spalle, nel contegno serio degli uomini, si legge quasi il pensiero che mulina loro in capo e che se trovasse parole per esprimersi, sarebbe a un dipresso questo: «Quella gente lì è pur felice, ha la sua casa bella, riparata dalle piogge che continuano a fare danno ai nostri ruderi, che ci impediscono i nostri lavori».

Una buona e brava compagnia di giovani aveva organizzato un vaso della fortuna con doni inviati dalle città e villaggi trentini. Era a beneficio degli incendiati e fu preso d'assalto alla sua apertura dai visitatori e fruttò così quasi un migliaio di corone.

Mentre la brava bandina del paese la sera dava un concertino sulla piazza (non mancò l'inno a Trento, alla città che con tanto slancio venne incontro ai disgraziati Pinzolesi) l'esperto pirotecnico nostrano illuminava di rosso gli edifici bruciati circondanti la piazza dando una pallida idea dei bagliori degli incendi...».

16 MILA MARGHERITE DISTRIBUITE IN PIAZZA DUOMO A TRENTO

Dal «Popolo» si apprende che sabato 12 e domenica 13 luglio 1913 «sotto gli auspici della sezione femminile della Lega Nazionale» guidata dall'instancabile presidentessa signora De Stanchina», si è tenuta la festa del Fiore, del «fiore della Carità a beneficio degli incendiati di Pinzolo».

«Erano tra le venditrici le più eleganti signore e signorine di Trento e fra loro fu una gara a chi meglio e più sapeva distribuire fiori e raccogliere quattrini. Si può dire che il novanta per cento delle persone che si incontravano erano ieri fregiate dalla margherita e poichè essa era ieri il fiore della carità, se ne adornavano tutti, monarchici e non monarchici, ricchi e poveri, italiani e stranieri. E vi era chi ne aveva non una ma qualche dozzina. L'incasso ieri sera ammontava a 3080 Corone e margherite ne vennero vendute ancora cosicchè si può credere che l'importo sia salito a 3300 Corone.

Vennero distribuiti 16 mila fiori vale a dire tutti i fiori disponibili. Come è noto ogni fiore doveva venir compensato con 10 cent. L'incasso dimostra invece che ogni margherita, in media, fu pagata più del doppio.

Davvero i promotori di una così gentile beneficenza possono andar lieti del successo conseguito e tanto le gentili e belle signore come i loro cavalieri meritano i più vivi elogi».

«D'altronde — si legge sulla cronaca al fatto dedicata dal «Trentino» — si sa che quel che donna vuole... per cui la festa del fiore, del più profumato di tutti i fiori, non poteva che riuscire».

20 CENTESIMI DA UN OPERAIO

Non solo enti, associazioni e istituzioni tra i donatori ma anche gente, tanta gente di ogni provenienza. Ai ricchi e facoltosi aristocratici trentini che poterono fare sfoggio di cospicue donazioni si affiancarono anche quelle della gente comune. Molto significative le 7.10 Corone date da «operai Trentini»: commoventi le donazioni di Lorenzoni Giuseppe 1 Corona, Tessaro Emilio 0.20 C, Gellini Giuseppe 0.40 C, Gellini Enrico 1, Bergamo Vittorio 0.20, Lorenzoni Giacomo 1, Dallago Camillo 0.30, Bergamo Luigi 0.40, Piffer Giulio 0.20, Chemolli Guido 0.30, Cescotti E. 0.40, Bergamo Enrico 0.20, Lodovico Bergamo 0.20, De Concini Giacomo 0.20, Leonardi D. 0.20, Corradini Ferdinando 0.20, Emilio Cosser 0.30, Berti

Carlo 0.20. Somme estraneamente piccole ma che per questi lavoratori potevano significare grande sacrificio, poteva voler dire privarsi di qualcosa di importante a favore di chi aveva in quel momento più bisogno. Un gesto di solidarietà che non può essere dimenticato.

15 MILA CORONE DALL'IMPERATORE

Tra i donatori non poteva certo mancare l'imperatore Francesco Giuseppe, molto legato alla Rendena ed in particolar modo a Madonna di Campiglio dove ebbe il piacere di soggiornare nell'estate del 1894 insieme all'amata Sissi.

E di fronte al generoso gesto dell'imperatore non poteva mancare il ringraziamento del comitato di Soccorso che per mano del suo presidente don Gottardi scrisse: «Riceviamo in data di ieri l'altro. Il Comitato di Soccorso interprete dei sentimenti delle autorità e della popolazione, ringrazia riconoscente S.M. l'imperatore Francesco Giuseppe I per il vistosissimo importo di Corone 15mila che con atto veramente generoso si degnò elargire a favore di Pinzolo. Voglia il buon Dio ricompensare la squisita carità del venerando Monarca, e conservarlo lunghi anni ancora all'affetto del suo popolo».



ABBONAMENTO: UN ANNO \$2.00; SEI MESI \$1.25; ESTERO E CANADA \$2.50



H. CHIARIGLIONE, PROP.

AGENZIA FERROVIARIA E MARITTIMA

ATTI NOTARILI D'OGNI SPECIE

326 VICTORIA AVENUE



TELEPHONE UNION 451

PUEBLO, COLO., 22/8/13.

2 MILA CORONE DAL COLORADO

Da Pueblo, una cittadina di circa 100 mila abitanti del Colorado giunge al Comune di Pinzolo il 22 agosto 1913 una lettera.

La scrive Hector Chiariglione di suo pugno, direttore de "L'Unione, giornale protettore della classe operaia", al signor capocomune di Pinzolo.

«Appena ricevemmo la dolorosa novella dell'immane disastro che aveva colpito codesta cittadina, ci facemmo subito un dovere di aprire una sottoscrizione a favore dei poveri incendiati. Abbiamo già raccolto una bella somma, ma non sappiamo a chi inviarla. Le saremo immensamente grati se vorrà favorirci i nomi degli incendiati oppure di farci sapere se lei sarebbe disposto a ricevere la somma da noi raccolta, che sorpassa già le mille corone. La sottoscrizione è ancora aperta e siamo sicuri che prima di chiuderla saremo in grado di raccogliere circa un duemila corone...».

Una testimonianza preziosa che evidenzia come l'eco dell'incendio di Pinzolo si fosse diffusa in giro per il mondo. Ma come aveva fatto in così poco tempo ad arrivare la notizia fino dall'altra parte della terra?

È presumibile che tra i circa 30 mila trentini che alla fine dell'Ottocento e nei primi anni del Novecento emigrarono nel Nord America con predilezione per Pennsylvania, Massachusetts, Colorado e Wyoming, fosse arrivato a Pueblo qualche cittadino di Pinzolo e della Rendena in cerca di fortuna e che fosse giunta loro comunicazione dell'incendio dai familiari.

Dev.mo

«A VOI, BUONI E PICCOLI AMICI, CHE NEL MOMENTO DELLA SVENTURA VI SIETE RICORDATI DI NOI...»

«Al plebiscito della carità che ogni giorno sempre più si afferma imponente in favore degli sventurati fratelli di Pinzolo», si aggiunge un «nuovo atto gentile compiuto da una schiera di bambini». Sono quelli dell'istituto froebeliano di via Grazioli, che sotto la guida della direttrice signora Maria Zandonai-Bezzi, hanno raccolto «in una magnifica borsetta di seta coi colori di Trento tanti piccoli pacchetti con impresso il loro nome, colle offerte pro Pinzolo». Vi si leggono i nomi di «Domenico Fogaroli, Maria Luterotti, Nella Silli, Rino Paolazzi, Nino Obrelli, Iolanda Smadelli, Celestino Eccher, Adolfo Figbel, Tullio e Ferruccio Gallo, Enzo Laccetti, Maria Banfichi, Gino Cristellotti, Ines Ducati, Consalvo Soster, Aldo Uranker, Gustavo Moncher, Nino e Gina Rossi, Lidia Rigo, Luigi Figbel, Marco Cappelletti, Giorgio Tonelli, Iolanda Pesaro, Iole Tomasoni, Renato Scotoni, Mario Bresadola, Anita e Carmela Pasquazzo, Elena e Remo Ranzi, Alessandro e Roberto Larcher, Ina e servilia Gasperini, Beppino Ferrari, Guido Danieli».

L'opera delle «piccole mani gentili» fu spedita a Pinzolo dove il presente riuscì assai gradito per il significato che esso veniva ad assumere. Il regalo dei bimbi di Trento era destinato soprattutto ai bimbi di Pinzolo: e questi, tocchi del gentile pensiero dei bambini dell'istituto di Trento, risposero con una lettera commovente

«Amici carissimi,

A voi, buoni e piccoli amici, che nel momento della sventura vi siete ricordati di noi e siete venuti, con animo nobile e generoso, a sollevare la nostra miseria, a lenire i nostri affanni, mandiamo i più vivi e caldi ringraziamenti.

Abbiamo perduto vesti, casa, tutto, il cuore però lo abbiamo conservato buono e riconoscente, perciò serberemo per voi cari e piccoli amici, la nostra viva gratitudine e fra tutte le offerte la vostra certo sarà la più gradita.

Ogni mattina ed ogni sera, quando, giunte nelle nostre mani, pregheremo il signore ci ricorderemo sempre di voi, delle vostre famiglie e delle vostre maestre, che hanno già saputo instillare in voi l'amore e la carità del prossimo, ed il cielo, che ascolta le preci dei bambini, benedirà con tutti e vi preserverà dalle sventure.

Pinzolo 26 luglio 1913

Benedetto Collini, Pietro Maturi, Bonapace Adolfo, Illuminato Maturi, Marcello Maturi, Antonio Maturi, Giuseppe Bonapace, Agostino Bonapace, Rodolfo Bonapace, Giovanni Maturi, Giuseppe Maturi, Nicolina Cominotti, Ida Bonapace, Pia Bonapace, Giacomina Collini, Luigia Collini, Sabina Martello, Leopolda Collini, Carmela Cominotti, Pierina Bonapace, Giulia Vidi, Olga Bonapace, Olga Caola, Letizia Collini, Santa Collini, Celestino Vidi, Alfredo Vidi, Vigilio Caola, Vigilio Maturi, Severina Bonapace, Giuseppina Cereghini, Aldina Panelati, Pia Panelati, Regina Collini, Rosa Collini, Agnese Bonapace».

Pinzola dopo l'incendio.



UNA SPERANZA PER RIPARTIRE:
L'ASSICURAZIONE



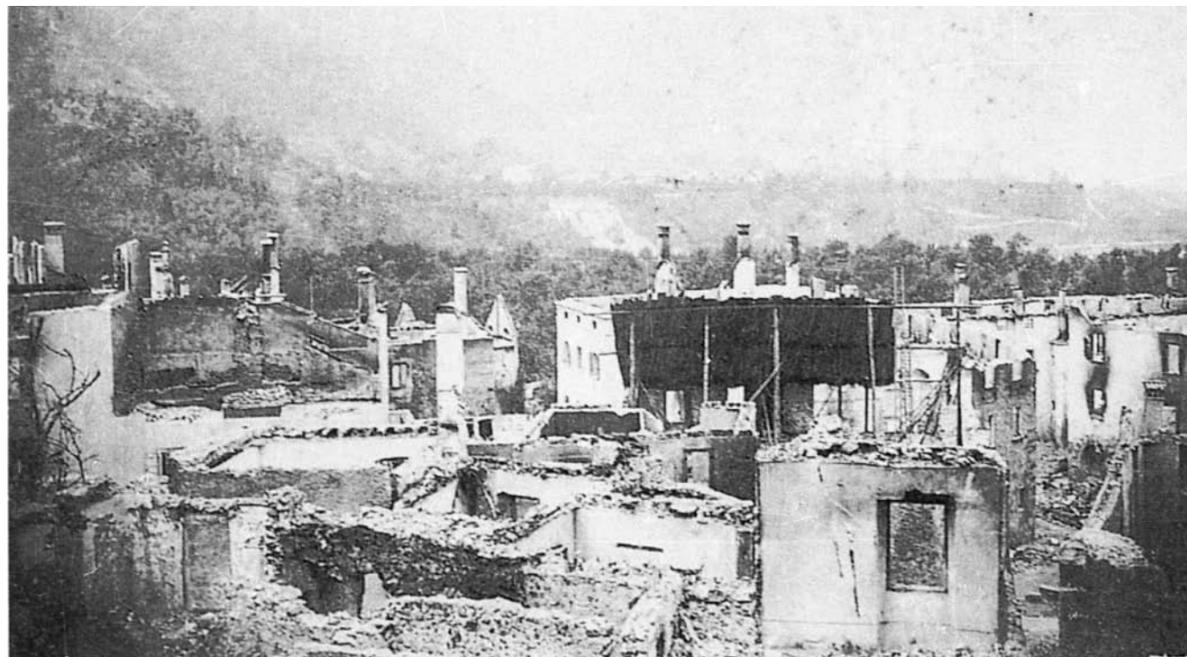
ISTITUTO PROVINCIALE TIROLESE DI ASSICURAZIONE CONTRO GLI INCENDI

Non riuscì sicuramente a rassicurare le persone che avevano perso tutto, ma la quota che fu versata a coloro che erano assicurati contro l'incendio della propria casa fu sicuramente un aiuto importante per ripartire con la ricostruzione.

Un milione e mezzo il danno stimato, circa 169mila Corone d'oro il valore corrisposto dal "Feuer Versicherungs-Anstalt für Tirol", l'"Istituto Provinciale Tirolese di assicurazione contro gli incendi" ai propri clienti.

Nel 1913 l'istituto di assicurazione che aveva sede ad Innsbruck era operativo da 90 anni e aveva indennizzato già molti incendi in Giu-

dicarie grazie anche alla grande campagna di sensibilizzazione tendente a promuovere la stipulazione di un'assicurazione contro danni da incendi a fabbricati portata avanti con convinzione a metà Ottocento dalle istituzioni. In una lettera del 28 ottobre 1850 si legge: *«I signori podestà e i signori curatori d'anime faranno un'opera la più caritatevole ed utile ai propri amministrati se, con eccitamenti, istruzioni, avvisi, ecc. letti e spiegati dal pergamo ed altri mezzi che stanno in loro potere, promuoveranno l'assicurazione dei fabbricati, che peraltro non la godono, dai danni degli incendi. La più vantaggiosa Società è senza dubbio quella Provinciale del Tirolo».*



A cavallo tra il XIX e il XX secolo, il fuoco fu uno tra gli elementi più incombenti e presenti nella quotidianità delle genti di montagna. Molti furono i paesi colpiti dalle fiamme come Tione (sopra) e Javrè (a fianco).



Non solo inviti ad assicurarsi ma anche a prendere tutte le precauzioni necessarie per limitare il numero di incendi. «Al pari tempo cercheremo d'allontanare e diminuire i pericoli d'incendio coll'attivare, se già non vi fosse, in ogni paese un'apposita Deputazione la quale visiti di frequente i fabbricati e faccia rimediare ai rimarcati disordini col provvedere per quanto è possibile gli attrezzi necessari a spegnere il fuoco e coll'influire pel miglioramento dal modo di costruzione dei fabbricati in ispecie per l'introduzione delle coperture a coppi oppure a lastre ove si possono avere».

Ma nonostante questo moltissimi furono gli incendi. I primi si verificarono nel distretto di Stenico: nel 1846 bruciò Godenzo e per le 37 case assicurate i proprietari ricevettero com-

pletivamente 51.463 Corone; nel 1858 ancora più tragico si rivelò quello di Villa Banale con 49 case incendiate, indennizzate con 57.868 corone. Nel 1867 fu la volta di Lardaro nel distretto di Tione: 60 le case assicurate, 59.890 corone la somma ricevuta per ripartire.

L'incendio del 1869 di Dorsino, nel quale andarono in fumo 69 case e per le quali vennero pagate 53.025 corone, segnò un passaggio delicato della storia assicurativa contro gli incendi delle nostre zone. Per l'eccessivo numero di incendi venne ventilata l'ipotesi di non assicurare più la parte italiana del Tirolo facendo così venire meno questo importante "ombrello" sociale. La questione venne risolta in altro modo: si decise di introdurre nelle clausole vari



fattori di rischio dati dalla tipologia delle case e dalla zona in modo da poter riequilibrare premi assicurativi ed indennizzi. Nel 1879 fu Villa Rendena ad andare a fuoco. Un incendio devastante che coinvolse oltre cento case "rimborstate" con 84.247 corone. Nel 1884 ancora un incendio nel distretto di Stenico. Bruciarono 58 case a Ranzo e l'assicurazione dovette tirar fuori altre 58.541 corone. Una concentrazione di incendi a Stenico e dintorni che costò a questo Distretto l'impossibilità di assicurarsi con l'Istituto nel 1885. Ma l'incendio con più danni fu forse quello di Tione del 1895: 107 case bruciate e ben 246.642 corone versate dall'Istituto assicurativo. Due anni più tardi con l'incendio a Bondo nel quale bruciarono 67 case, si chiudono con 61.013 corone i risarcimenti dati alle Giudicarie nell'Ottocento. Nei primi dieci anni del Novecento tutto trascorre tranquillo ma poi inizia la devastazione: nel 1910 a Javrè bru-

ciano 107 case, nel 1913 a Pinzolo 97, nel 1914 a Stenico 112, nel 1915 a Breguzzo 104.

A Pinzolo, come negli altri paesi giudicariesi, purtroppo non tutti i proprietari al tempo riuscivano ad assicurare le proprie abitazioni: molto spesso anche per carenza di soldi, si ritrovarono da un giorno all'altro senza casa e senza un soldo in tasca. Tra questi anche il parroco di Pinzolo che si disperò per non aver assicurato subito il "Centro ricreativo e asilo" del paese appena costruito, rimanendo con un mutuo presso la Cassa rurale di Pinzolo da saldare e con «quattro muri fumanti».

A fianco, la piazza di Brevine dopo l'incendio del 1894.

Sopra, Stenico dopo l'incendio del 1911.

L'APPELLO DISPERATO DI DON GOTTARDI

«Fra i danni cagionati dal terribile incendio che devastò questo paese nella notte del 27 giugno u.s. appare senza dubbio enorme quello sofferto dal nostro ricreatorio parrocchiale, del quale ora non rimangono che le pure muraglie, essendo abbruciato non solo il tetto, ma addirittura sfondati i soffitti e distrutti completamente tutti i locali senza speranza di aver neppure un centesimo d'indennizzo causa la mancata assicurazione contro gli incendi. Gli è perciò che il sottoscritto parroco colpito da tanta sciagura appena 26 giorni dopo il suo arrivo in paese fa appello per la sua ricostruzione a quanti sta a cuore il bene religioso-civile della gioventù, purtroppo esposta alle massime e costumi licenziosi dell'odierno ambiente sociale, affinché possa essa trovare un salutare gradito asilo per raccogliere le domeniche e feste all'istruzione, opere di pietà ed onesto divertimento, sicchè lontana dalle contagiose relazioni, abbia a crescere buona, morigerata, a consolazione dei propri genitori ed a decoro del paese e della società. Il buon cuore di Gesù Cristo, sempre generoso remuneratore delle opere benefiche sarà ricambiare centuplicatamente ogni sacrificio ed offerta da noi fatta a questa porzione di gregge, che fu sempre per lui la più prediletta. Allo scopo saranno fondate tre Sante Messe per i benefattori vivi e defunti da celebrarsi ogni anno nella cappella dello stesso ricreatorio. Che il Signore ricompensi fin d'ora quella ben persa offerta che la s.v. sarà per fare, come il sottoscritto ne la ringrazia vivamente».

Pinzolo 30 ottobre 1913
Il parroco Augusto Gottardi

Trenta giorni appena: tanto durò la vita del nuovo ricreatorio di Pinzolo, aperto un mese prima dell'incendio. Il parroco non fece nemmeno in tempo ad assicurarlo.



LE CASE ASSICURATE

Si stima che settantacinque famiglie poterono comunque beneficiare del prezioso indennizzo assicurativo erogato tramite l'ufficio delle imposte di Tione. Si legge sul quotidiano austriaco «Innsbrucker Nachrichten»: «Il danno è stato stimato superiore al milione di corone, e attraverso l'assicurazione "Tiroler Landes Versicherung" si presume un indennizzo di 360mila corone, e attraverso altre compagnie assicurative private circa 100 mila corone».

In realtà a Pinzolo arrivarono meno soldi di quelli ipotizzati sul quotidiano di Innsbruck: è certificato infatti che l'Istituto Provinciale Tirolese Vorarlberghe di assicurazione contro gli incendi pagò 169 mila corone d'oro mentre non si sono trovati riscontri ulteriori su eventuali pagamenti da parte di altre compagnie. Per il Magazzino sociale furono date 990,88 corone, per la chiesa di San Lorenzo 3750 corone. Tra tutti gli indennizzi spiccano quello di Itala Ferrari che ricevette ben 5149,17 corone, ma vi fu anche chi prese davvero poco: è il caso di Amanzio Collini, guida alpina stimata di Pinzolo, che gestiva il Rifugio Mandron in Val di Genova, che ricevette dall'assicurazione 14 corone.

ELENCO INDENNIZZI

Dopo due mesi dall'incendio ecco arrivare la tanto attesa lettera per l'indennizzo incendi indirizzata al Comune di Pinzolo. «La inteso a voler avvertire i sottoscritti di portarsi presso l'ufficio delle imposte di Tione a firmare la quietanza di indennizzo assicurazione incendi».

Bonapace Quintilio fu Ognibene	Cor.	36
Maffei Bortolo		49
Caola Andrea e fratelli		54
Bonapace Liberio fu Giovanni		69
Binelli Vedova Clementina		81
Maffei Antonio		81
Maturi Francesco fu Giovanni		33

Collini Antonio fu Antonio		34
Ferrari Luigi, Tullia e Dario		2050
Magazzino Sociale		990
Dallagiacoma Alessandro, Pietro		1000
Lorenzetti Giovanni e Valentino		800
Caola Agostino fu Giovanni		800
Binelli Romedio Amadio Tisor		260
Ferrari Luigi, Tullia e Dario		1600
Ferrari vedova Itala		5149
Maturi Donato fu Donato		1200
Maturi Giovanni fu Bortolo		2862
Maturi Angelo, Vittorio, Eugenio		1460
Bonapace Costante		1000
Collini Giacomo fu Romedio		800
Bonapace Pietro		241
Bonapace vedova Angela		600
Bonapace Italo		1200
Vidi Egidio fu Giovanni		800
Bonapace Cesare fu Domenico		1400
Collini Marco		1000
Collini Valentino		800
Ferrari fu Antonia		600
Comune di Pinzolo, per la chiesa di S. Lorenzo		3750
Caola Isidoro fu Ippolito		1500
Maffei Severino, Bortolo e Tommaso		400
Maffei Giacomo e Giovanni		600
Vidi Bortolo		800
Lorenzetti Alfonso fu Giacomo		600
Ferrari Clemente, Attilio, Achille e Giulia		2200
Caola Vigilio fu Ippolito		1500
Ferrari Miradio fu Antonio		1010
Pedri Rodolfo fu Luigi		2000
Bonapace Serafino e Marco		800
Collini Catterina moglie di Giovanni		800
Martello Catterina fu Paolo		600
Caola Giuseppe		200
Caola Virginio fu Cristoforo		4400
Caola Cesare e Carlo fu Carlo		1000



Maturi Alessio		45
Pedri Costante		40
Bonapace Michele		50
Collini Liberio fu Felice		47
Collini Amanzio fu Felice		14
Martello Giacomo fu Clemente		22
Maffei Laura fu Sebastiano		18
Botteri Vigilio		17
Collini Celestina tutrice di Collini Luca		27
Collini Valentino		1200
Pedri Rodolfo fu Luigi		400
Bruti Tomaso		55
Botteri Vigilio		61
Consorzio economico cooperativo		10000
Caola Vigilio fu Ippolito		100

elektrischen Lichtleitung angenommen.

Der Schade von über einer Million Kronen ist nur annähernd gedeckt und zwar durch die Versicherung bei der Tiroler Landesversicherung mit dem Betrage von 360.000 Kronen und durch 100.000 Kronen bei privaten Versicherungsgesellschaften.

Die Löscharbeiten wurden insbesondere

Cominotti Margherita moglie di Cipriano	1400	Bonapace Cesare	1000
Maturi Celeste fu Federico	1600	Bonapace Serafina moglie di Cesare	2476
Caola Giuseppe fu Giovanni Geri	600	Maturi Alessio fu Giacomo	55
Maturi Felice fu Vincenzo	800	Maffei Pietro fu Pietro	200
Collini Bortolo fu Domenico	2300	Bonapace Mario	300
Maturi Giacomo fu Vincenzo	1400	Caola Virginio fu Cristoforo	1000
Binelli Raffaele fu Romedio	1990	Lucchini Clementina	80
Maffei Pietro e Agostinoi	2000	Ferrari vedova Itala	4231
Collini Giacinto fu Giovanni Sardella	600	Maturi Giovanni fu Bortolo	200
Collini Maddalena e sorelle	900		
Collini Sofia	3280		

Pinzolo dopo l'incendio. 27 - VI - 1913.

LA RICOSTRUZIONE



«URGE!»

«Urge!» È questa l'esclamazione che spicca nelle missive che rimbalzano dal Comune di Pinzolo al capitanato distrettuale, dal Capitanato alla Giunta del Tirolo fino agli studi di ingegneri e di architetti.

Mancano pochi mesi all'inverno e perdere tempo potrebbe significare rimanere senza casa o senza tetto nella stagione fredda. Per questo un andirivieni di missive accompagna i lavori per dipanare qualsiasi ostacolo alla celere ricostruzione di Pinzolo.

Ma ancor prima di ricostruire occorre spostare le abbondanti macerie, demolire le case pericolanti, fare un approvvigionamento di legname da costruzione, e perchè no, pensare a dare un nuovo piano regolatore al paese con una nuova organizzazione e una nuova viabilità. Ma l'imperativo è far presto perchè molte sono le problematiche, poche le forze a disposizione.

Lo scenario che si presenta il 12 luglio ai membri della Commissione della società degli alpinisti recatisi a Pinzolo per disciplinare la distribuzione delle offerte raccolte dalla società stessa, è ancora desolante, benchè trovino «Pinzolo un po' riavuta dalla tremenda sciagura»: «I materiali caduti dalle case incendiate sono stati ammassati lungo le vie in attesa di trasportarli altrove e molti muri pericolanti sono stati abbattuti. Alcune case sono state provvisoriamente coperte con cartone catramato ed altre stanno per essere ricoperte definitivamente».

COSTRUZIONI POCO SOLIDE

In paese «le costruzioni messe a nudo dal fuoco si rivelano ora quali erano, poco solide ad eccezione di alcune singole più recenti; si ha l'impressione che i piani superiori delle case siano sorti nel corso dei



tempi mediante costruzioni sovrapposte agli antichi piani terragni ed erette con abbondante impiego del legno; così si spiega come edifici di tre o quattro piani siano crollati fino al suolo, e come il fuoco non potesse venir spento finchè tutto non fosse crollato. Non è iperbolico dire che bruciavano anche i muri. Questo stato delle cose costituisce l'elemento più grave del danno, e reclama il concorso di tutti i fattori, dalla provincia, allo stato, alla privata beneficenza, perché la disperazione dell'ora presente abbia presto la luce di una fondata speranza, perché Pinzolo risorga bella, rinnovata e fiorente...».

FRA IL ROMBO DELLA DINAMITE

Per i poveri pinzoleri di quel tempo, ai danni ben presto si aggiungono le beffe: al fuoco dell'incendio fa subito seguito un'implacabile perturbazione che porta abbondanti piogge. I muri anneriti diventano così ben presto pericolanti e pericolosi, tant'è che un po' ovunque si deve procedere con l'abbattimento. «I pochi e miseri avanzi dell'incendio danneggiati dalle dirette piogge del 7 ed 8 luglio già da tre giorni vengono dalla dinamite abbattuti» testimonia in uno scritto Giovanni Battista Lucchini. «Quelli alcuni, i quali credevano che la loro casa potesse resistere e sussistere, se la vedono a colpi di dinamite atterrata completamente. Ogni rombo, ogni crollo è per ciascuno una ferita al cuore, che strappa loro il pianto e fa rigar le guance di amare lacrime per il dolor di veder crollare quelle

pareti fra cui videro la luce essi, i loro padri e fors'anche gli avi, e fra cui lacrimando, tersero il freddo sudore mortale a tante persone care al loro cuore. Sì, lo ripeto, fu orribile quella notte funesta; ma non meno dolorosi, strazianti rintronano all'orecchio ed al cuore i colpi terribili, spaventosi della dinamite seguiti dallo scroscio delle muraglie crollanti.

Voglia il cielo che, continuando quest'opera dolente sì, ma necessaria di demolizione, non s'abbiano a deplorare le disgrazie che ci furon risparmiate dall'incendio».

Tra coloro che dolorosamente devono provvedere all'abbattimento della propria abitazione i Fratelli Collini Mansusan, (Udalrico e Gino), i Fratelli Bonapace Dindin, Pedri Romedio Nozentin, Bonapace Bortolo Uccello e Collini Giovanni Dozio che vengono sollecitati ad intervenire prontamente tramite raccomandata dal comune di Pinzolo: «Avvertimento ai signori comproprietari delle case 64 e 65 in Rovina-Pinzolo. Vengono diffidati a voler tantosto abbattere i muri pericolanti delle loro case in ispecie quello a settentrione a scanso di gravi dispiaceri e severa multa inquanto che sono straordinariamente pericolosi. Tanto per norma ed a giustificazione dello scrivente in caso di eventuali disgrazie. Anzi vengono invitati a comparire sen'altro dimani mattina per tempo altrimenti si deve disporre in altro modo».

I signori comproprietari si presentano e «dopo varie discussioni viene deciso di incaricare Bonapace Bortolo alla demolizione dei muri più pericolosi a mezzo di 4-5 operai, i quali dovranno quindi venir pagati da chi di dovere» salvo il diritto per ciascun singolo comproprietario di demolirsi la propria porzione.

IL COMITATO PER LA DISTRIBUZIONE DEL LEGNAME

Lo stesso giorno che fu nominato il Comitato di soccorso pro incendiati di Pinzolo venne fondato anche il Comitato per la distribuzione del legname per la ricostruzione. Furono eletti Antonio Bonapace, Antonio Collini, Giovanni Maffei e Lodovico Vidi. Nella stessa seduta, lo si apprende dai verbali, «viene accolta l'offerta del legname fatta dal Preside del Consorzio elettrico pagando allo stesso le opere di fabbricazione».

L'importanza della gestione del legname non è certificata solo dalla formazione di un comitato ad hoc, ma anche dalla meticolosità con cui avviene ogni decisione, dalla promessa che «verranno assegnati in proporzione del danno e del bisogno effettivo» ma soprattutto da un avviso dai toni «minacciosi» fatto circolare in tutto il paese.

«S'avvertono l'incendiati che è severamente proibito di prelevare legname dalla piazza di contamento al Cinglo al Pian dei magri o altri (luoghi) senza averlo chiesto, misurato e consegnato dal Comitato. A coloro che lo prelevano senza le premesse anzidette oltre che la sanzione dovranno pagarlo al prezzo commerciale senza alcun favore...»

29 luglio 1913, per il Comitato,
Antonio Bonapace»

Nella doppia pagina seguente, piazza Battisti



PER LO SGOMBERO DELLE MACERIE UN CHILOMETRO DI BINARI

UNIRE UN TRISTE LAVORO CON UN'OPERA UTILE

L'incendio e le conseguenti demolizioni delle case pericolanti avevano generato una quantità di macerie impressionante. Come liberarsene, dove portarle, con che mezzi? L'ingegner Grillo mandato a Pinzolo dall'ufficio edile provinciale di Innsbruck si confronta con il capocomune Binelli e decide «di unire il triste lavoro con un'opera utile». Si progetta quindi di depositare il materiale di rifiuto (sassi, calcinacci, ecc..) lungo lo stradone erariale conducente verso Tione «a partire dalle ultime case a mezzogiorno fin presso il confine comunale di Giustino allo scopo di formarvi due viali alberati laterali allo stradone stesso». Una soluzione già sperimentata in Giudicarie nella vicina Tione quando, dopo il disastroso incendio di Brevine del 1894, si pensò di smaltire i materiali di scarto lungo la via che univa Brevine a Le Ville per ricavarne un viale.

Non solo. «Onde assecondare il desiderio dell'amministrazione stradale» il capocomune offre «di abbattere il danneggiato magazzino dei pompieri che chiude la via presso la chiesa rendendo così il passaggio largo circa 8 metri anziché di 4 e 1/2». Richiesta che viene accettata di buon grado dal Capitano distrettuale che non esita a concedere il nulla osta.

UN CHILOMETRO DI BINARI

«Un chilometro di binario, (due rotaie) pari a kg 16.000 pronto sul carro presso il cantiere di Rovereto Parmesani e Miorando, a corone 17 al quintale. Chiodi da rotaia a corone 0,25 al kg. Ganasce di congiunzione a corone 0,20 per kg. Viti e madri a corone 6,50 per 100 pezzi. Carrelli in ferro scartamento da 60 cm

con cassone in ferro a billico a corone 200 per pezzi tre, scambi pezzi a Corona 150 per pezzo completi ma senza traversine». È quanto ordina per il comune di Pinzolo il consigliere Clemente Ferrari alla ditta L. Parmesani-E. Miorando specificando che il materiale sia «di buona qualità, in buona condizione e da adoperarsi subito». Un ordine che non lascia dubbi sulle intenzioni e sulla scelta fatta per smaltire le macerie ma che prima di poter essere praticata, ha ancora bisogno dell'approvazione del Capitano distrettuale, che giunge il 14 agosto 1913.

«In evasione alla sua domanda del 13 agosto le si concede in via del tutto provvisoria di poter collocare sul fianco a valle od a monte della strada il binario per lo sgombero delle macerie causate dall'incendio sotto l'osservanza delle seguenti condizioni:

- 1) Il binario dovrà venir collocato sempre sui fianchi della strada ed in modo tale da evitare qualunque pericolo al pubblico transito
- 2) Le traversine dovranno venir incassate nella massicciata in modo che il binario sia all'altezza dell'attuale carreggiata stradale;
- 3) Sulle due estremità del binario dovrà poi venir applicata una tabella indicante "ATTENZIONE"
- 4) Il materiale da scondursi dovrà venire sempre scaricato oltre la fronte esterna dei paracarri ed in modo da non impedire né difficoltare il pubblico transito;



L'i.r. Capitano distrettuale:

5) È severamente proibito il coprire con materiale i cippi di confine che si trovano in quel tratto di strada demarcanti la proprietà erariale dalla privata, prima che non sieno rilevati da organi incaricati dall'amministrazione stradale. Infine il comune dovrà risarcire tutti gli eventuali danni che venissero arrecati a passanti od alla proprietà erariale».

E mentre giunge il via libera da Tione sono già molti i viaggi con il carro fatti da Collini Albino fu Cesare Cereghini Vigilio Levarot per trasportare i 160 quintali di sine e carrelli, scambi ed accessori da Rovereto a Pinzolo. Il 7 agosto ha ricevuto infatti l'incarico dal capocomune Binelli «per cor. 3,65 a quintale, con scarico a spese degli assuntori e merce posta sul carro al cantiere Parmesani» con l'obbligo di «iniziare subito e continuare con trasporti regolari».

Intanto Pinzolo, «dopo un mese e mezzo di intelligente, paziente e ininterrotto lavoro» saluta l'ingegner Virginio Grillo con una «bicchierata d'addio». Quanti l'hanno avvicinato hanno potuto apprezzare «la pazienza con la quale sapeva appianare le mille controversie insorgenti fra i piccoli proprietari che volevano avere le stanze, la cucina e l'avvolto proprio là dove l'ebbero già per tanto tempo i loro padri; tutti rammenteranno come sapeva far accettare anche dai più retrogradi le piccole comodità portate dall'edilizia moderna».

IL TRASPORTO DELLE MACERIE MEDIANTE CARRELLI

Nulla è lasciato al caso. Anche il trasporto delle macerie è rigidamente regolamentato a tal punto che quando vi è qualche condizione diversa dallo standard si ricorre ad una stipula di accordo tra le parti. È il caso del contratto tra Bonapace Giacomo Bozet, Collini Arcangelo, Pietro Bonapace, Quintillio Bonapace, Lodovico Bonapace e il comune che impartisce loro le «Condizioni pel trasporto delle macerie prodotte dall'incendio a mezzo carrelli». Con tale accordo «gli assuntori sono obbligati di caricare dette macerie a tre metri di distanza del binario e condurle ove verrà loro indicato dall'incaricato comunale. Se dal

caso vi fossero lavori inerenti a questo lavoro, che non possono venir fatti in base al contratto stipulato per detto trasporto gli assuntori di questo saranno pure obbligati ad eseguirli a giornata al prezzo di corone 3.20 (tre e 20/100) l'una. Ciò premesso i firmati assumono tale trasporto alle condizioni esposte al prezzo di 40 centesimi al carrello. Il pagamento verrà fatto dall'incaricato comunale ogni quindici giorni trattenendo il contributo per la cassa ammalati».

LA POZZA DEI GAIOLINI

Della montagna di macerie dell'incendio si è detto. A queste si aggiunsero quelle derivate dalla demolizione di alcune case che vennero abbattute per dare seguito alle scelte urbanistiche che prospettavano una nuova viabilità imposte dal nuovo piano regolatore.

Per trovare un luogo opportuno dove «stoccare» anche questi materiali il comune dovette fare accordi anche con privati. Nasce così la «Convenzione per il deposito materiale con Vidi Barbera» con la quale «la vedova di Gustavo Vidi di Pinzolo, in confronto del comune di Pinzolo, si obbliga di lasciar collocare parte delle macerie prodotte dall'incendio del 27 giugno all'estremità meridionale della sua pratina c.d. Pozza dei Gaiolini, alle condizioni che il comune copra a proprie spese il canale dell'acqua ivi passante e si obblighi di tenerlo sempre sgombrato, cioè che in caso si otturi debba riattivarlo e ne risarcisca eventuali danni cagionati da detto canale otturato e che il materiale che viene ivi collocato venga tirato in piano e coperto con terriccio adatto e buono per seminarvi miscuglio da prato, e che tale semenza venga somministrata dal comune entro l'aprile 1914. Sarà pure obbligo del comune di copertare il tombino, con traversine di pietra collocate a tutta regola d'arte».

UN NUOVO PIANO URBANISTICO E L'INIZIO DELLA RICOSTRUZIONE

Nonostante sgombero delle macerie e ricostruzione procedano abbastanza spediti affiorano i punti di debolezza e le critiche da parte dei cittadini. In una lettera al Trentino del 18 agosto G. Nivalis invoca di fare presto che l'inverno è alle porte: «È trascorso già più di un mese e mezzo dal giorno della catastrofe e solo a due case s'è rimesso il coperto. Non si capisce come la Giunta provinciale con ottanta case da ricostruire mandi qui un solo ingegnere (all'ingegner Grillo è successo l'architetto Tommasi) al quale incombe l'elaborazione dei progetti delle ricostruzioni, la sorveglianza dei lavori, l'esecuzione del nuovo piano edilizio, e, ciò che più fa, la regolazione delle questioni di transiti e che so io ancora, per le quali cose per vero dire sarebbe più adatto un impiegato mi sembra, del libro fondiario che un ingegnere! Almeno si fosse mandato insieme coll'ingegnere un capomaestro costruttore o muratore; no, nulla e malgrado delle ripetute domande del comune. All'on. Piali che sappiamo prendersi a cuore le cose nostre, raccomandiamo la faccenda. L'inverno viene innanzi a passi lunghi e se almeno una buona parte dei muri rimasti non sarà messa al riparo dalle intemperie invernali, la primavera prossima ciò che non fece il fuoco, si troverà aver fatto la neve che renderà inservibili anche i nostri ruderi delle case che rimangono. Ci pensi chi ha il dovere di provvedere, se non vuole rendersi colpevole che il disastro di Pinzolo assuma ancora maggiori proporzioni».

Ma le "pressioni mediatiche" non servono a far arrivare altri ingegneri a Pinzolo e l'architetto Tommasi si trova quotidianamente a doversi fare in quattro per seguire tutte le

faccende. Tra le scelte che ogni giorno impegnano, l'amministrazione comunale, tecnici, comitati nella ricostruzione del paese quella forse più importante è la decisione di metter mano al piano regolatore. L'idea sembra trovare consensi un po' ovunque e la speranza che «Pinzolo, grazie ad un piano edilizio tutto nuovo basato su principi razionali, possa risorgere abbellita e con viali e vie larghe» mette in moto la macchina organizzativa e anche la burocrazia che sta dietro ad un progetto di tale portata viene semplificata.

Ricordando «il buon risultato che questo metodo aveva generato nella ricostruzione di Javrè dopo il rovinoso incendio del 23 aprile del 1910», viene redatto rapidamente il piano regolatore con il quale si delinea una nuova viabilità che disegna un nuovo paese. Tra tutte le decisioni e le indicazioni una tra le più significative è quella di prevedere una via che dalla chiesa parrocchiale condurrà direttamente alla chiesa di San Gerolamo, unendo Pinzolo con Baldino.

Un progetto ambizioso non privo di difficoltà. Molti edifici si trovano «nel posto sbagliato» e ostacolano quella razionalizzazione degli spazi e della viabilità nei termini auspicati dal nuovo Piano Regolatore.



L'i.r. Capitanato distrettuale:

LE CASE DEMOLITE E MAI PIÙ RICOSTRUITE

Il 10 settembre arriva dalla Giunta provinciale della Contea principesca del Tirolo l'approvazione del piano regolatore di Pinzolo. Il 26 settembre 1913 a ventidue proprietari di casa di Pinzolo arriva l'invito del capocomune a presentarsi dai periti Polla e Pangrazi per concordare i termini e verificare le stime degli edifici che in base al nuovo piano regolatore verranno in tutto o in parte demolite. Così Bortolo Maffei Blanc, Faustino Ferrari Fracàs, Cesare Bonapace, Antonio e Giulio fu Bortolo Collini, Demetrio Caola Stampon, i fratelli fu Giuseppe Caola Stampon, Giacinto Collini Sardella, G. B. Lucchini per Stefano Maturi e figli, Isidoro Caola Bello, i fratelli Lorenzetti Marsiglio, i fratelli di Bortolo Slissetto, i fratelli Collini Mansusan, Virginio Caola Beatin, Antonio Caola Siorin, Antonia vedova Ferrari, Celeste Maturi Ciarin, Costante Bonapace Dindin, Ognibene Bonapace Dindin, i fratelli Bonapace Uccello, Maria Pedri Levaròt, Valentino Bonapace Popin e Luigi Maffei Giusefin sono costretti ad intervenire perchè «coloro che non lo faranno si riterranno d'accordo con ciò che verrà concluso in base al piano anzidetto a relativa stima».

REGOLAMENTO EDILIZIO, ACCORGIMENTI E AVVERTIMENTI

C'è molta attenzione da parte della Giunta provinciale della Contea principesca del Tirolo nel garantire che le prescrizioni contenute nel regolamento edilizio vengano rispettate e che vengano seguite le linee guida da esso espresse.

Molti gli appelli in tal senso e i richiami al capocomune perchè ponga rimedio alle situazioni ambigue, «per togliere gli inconvenienti rilevati fin qui nella ricostruzione del paese» e affinché «le costruzioni avvengano seguendo strettamente il piano regolatore ed a regola d'arte». Ma anche un'attenzione nel dare suggerimenti e

avvertimenti in modo da favorire la costruzione di un paese più sicuro, più vivibile e che abbia delle spese di manutenzione non eccessive.

Così il capitano della provincia «sconsiglia il comune della costruzione di arcate» mentre consiglia «una diminuzione delle piazze progettate, perchè la loro manutenzione riuscirebbe d'aggravio al comune», e caldeggia di «sciogliere la questione dell'istallazione di un numero corrispondente di fontane pubbliche e di lavandini».

Molte le delucidazioni anche a favore all'architetto Tommasi che di tanto in tanto si vede costretto a chiedere deroghe all'autorità competente.

«All'egregio signor Walter Tommasi Architetto in Pinzolo, 9 settembre 1913.

In relazione alla sua domanda del 4 corr. m. si partecipa che giusta l'ordinanza del 15 giugno 1911 concernente l'esecuzione di costruzioni in cemento armato, oppure in calcestruzzo, emanate con dispaccio dell' i.r. Ministero dei lavori pubblici tutte le costruzioni in cemento dovranno corrispondere pienamente alle prescrizioni della suddetta ordinanza ed in ispecie la sabbia adoperata a tale scopo dovrà essere pura e netta e scevra di qualsiasi materia cretosa, argillosa, terrosa, ecc. In pari tempo la si invita a sorvegliare rigorosamente durante la ricostruzione dei fabbricati che venga osservate le suddette prescrizioni osservando che anche la malta a calce comune è da adoperarsi sabbia della qualità surriferita.

i.r. Capitanato distrettuale Elser»

Parimenti l'architetto Tommasi invita i cittadini di Pinzolo, «nell'interesse loro», a seguire degli accorgimenti nella ricostruzione.

«Avvertimento. Ai signori proprietari di case coperte a nuovo con tegole di terra cotta rosse con quale si rendono attenti che per assicurare i colmi delle case coperte colle tegole suddette, devon venir fissati con malta, altrimenti il vento e la neve potranno recarli dei danni rilevanti».



RIPETUTI RICHIAMI AL COMUNE DI PINZOLO

Richiamo all'ordine, a far rispettare il regolamento edilizio e diffida al capocomune giungono ancora dall'autorità competente. Il primo richiamo arriva da Tione e sottopone al capocomune la sua «responsabilità nel garantire l'abbattimento di un edificio» perchè il Capitanato «venne a conoscenza che il comune non fece ancora abbattere la casa civ. 57 comperata da Faustino Ferrari causando così un grave danno a quest'ultimo ed a Edoardo Ferrari, i quali non possono costruire ed innalzare il muro maestro che deve portar il coperto delle loro abitazioni.

Il comune viene diffidato tosto a far demolire detto fabbricato affinché i Ferrari possano tosto incominciare a fabbricare e difendersi dalle intemperie tanto più che ora comincia la cattiva stagione. Non ottemperando a quest'ordine verranno tosto prese delle severe misure contro il capocomune di Pinzolo e verrà ordinata la demolizione a sue spese».

Il secondo avvertimento giunge dall'ufficio edile provinciale di Innsbruck in merito al "rispetto del regolamento edilizio".

«Venne portato a conoscenza di questa autorità che nella ricostruzione delle case in Pinzolo non vengono osservate con esattezza le prescrizioni del vigente regolamento edilizio. Anzi i proprietari non vogliono dar retta ed ubbidire ai consigli ed alle ingiunzioni dei signori ingegneri dirigenti i lavori di ricostruzione in Pinzolo e fabbricano a loro piacimento.

In vista di questi abusi e di queste mancanze per evitare una buona volta ulteriori trasgressioni al regolamento edilizio si diffida il signor capocomune a far osservare rigorosamente le disposizioni edilizie ed il piano regolatore di aiutare a dar man forte ai signori ingegneri dirigenti i lavori, onde si possa progredire rapidamente e giusta la legge edile nella ricostruzione dei fabbricati.

In modo speciale si osserverà che i muri separanti proprietà da proprietà o casa rustica da casa civile sieno subito compiuti fino al coperto e che d'ora in

avanti non si eseguiscano più coperti senza l'ultima-zione completa di detti muri.

I solai, o soffitti delle cucine dovranno costruirsi con materiale incombustibile, e solo ai meno ab-bienti si permetterà di costruire solo una cappa in-combustibile. Cappe costruite con materiali di legno o paglia saranno tosto da farsi demolire. I camini sono da costruirsi coi mattoni messi a piano e non a coltello.

Il capocomune verrà tenuto responsabile per l'esatta applicazione ed osservanza delle disposizioni vigenti del regolamento edilizio e si atterrà scrupolosamente ai consigli ed alle esternazioni dei signori ingegneri dirigenti, i quali oltre che aver di mira che le costruzioni siano corrispondenti alle norme di legge procurano anche il vantaggio economico dei costruenti».

Un monito chiaro e preciso che richiama Raffaele Binelli al dovere e lo costringe a farsi carico delle responsabilità di tutore della legge che il ruolo di Capocomune gli impone.

Il Capitano della Provincia:

| Nella doppia pagina seguente, Pinzolo ricostruita

IL CESSO COMUNALE: UNA QUESTIONE ESEMPLARE

Il “cesso comunale” deve esser fatto all’interno! Questo il monito dell’ingegner Grillo che dagli uffici provinciali tuona contro la decisione dell’architetto Tommasi che permette la costruzione del gabinetto esternamente all’edificio, ottenendo dal Capitanato il blocco del progetto.

«29 ottobre 1913 - Al comune di Pinzolo dal capitano di Tione.

Si diffida il capocomune a scanso d’una forte multa in base alle vigenti prescrizioni a costruire il cesso della casa comunale come è stato permesso dal signor Tommasi e che non si può decampare menomamente dal disegno elaborato a questo scopo.

In caso si volesse costruirlo contro le norme prescritte verrà inoltre fatto abbattere a spese del comune.

Dovendo venir demoliti moltissimi cessi di case private per il motivo che erano esterni e non potendo più per-

mettere che detti cessi possano venir ricostruiti esternamente se non quando lo sia necessario, si ritiene dai progettanti del piano regolatore di dover fare altrettanto per il cesso municipale che presentava inconvenienti igienici tali da doverlo rimodernare.

Il cesso veramente è in posizione appartata tale da non richiedere un allontanamento per motivi di estetica ciò non di meno la ricostruzione esterna del cesso comunale poteva servire ad altri di pretesto per opporsi a che i loro cessi privati possano venir fatti internamente. E perciò ritiene fin da principio e si ritiene tuttora che la costruzione interna del cesso municipale sia assolutamente necessaria».

Ma se il blocco in virtù del parere negativo sull’operazione dell’ingegner Grillo viene ottenuto, a diversa conclusione giunge la commissione mandata sul luogo in supervisione per “dipanare la matassa”.

«Protocollo – in merito al cesso municipale.

Assunto il giorno 6 novembre 1913, nella cancelleria comunale di Pinzolo, avanti il signor dottor Luigi Pedrotti Dirigente la commissione, assistito dal signor signor Ing. Distret. Massimiliano Smeritsching quale perito tecnico.

Presenti il signor capocomune Raffaele Binelli tisor e il Signor Architetto Wolfgang Tommasi, dirigente i lavori di ricostruzione di Pinzolo

Oggetto.

In seguito a domanda presentata dal comune di Pinzolo di data 2 novembre 1913 venne indetta con decreta capitanale del giorno 3/11 l’odierna trattativa commissionale con sopralluogo per definire la vertenza riguardante la ricostruzione del cesso della casa comunale al civ. 92.



Dal Sopralluogo e dall’ispezione del piano regolatore risulta che il cesso in parola dovrebbe essere demolito e che non essendo prevista la posizione e il modo di ricostruzione dello stesso, si deve ritenere che esso in base al piano regolatore debba venir ricostruito all’interno.

Al sopralluogo inoltre si constatò che la ricostruzione del cesso nell’interno della casa comunale sarebbe al comune non solo di grave spesa ma colla costruzione dello stesso verrebbero danneggiati due locali in modo che gli stessi diverrebbero più piccoli, verrebbero distrutte le finestre che agli stessi portano luce e si dovrebbe pensare ad aprire dette finestre in altro luogo.

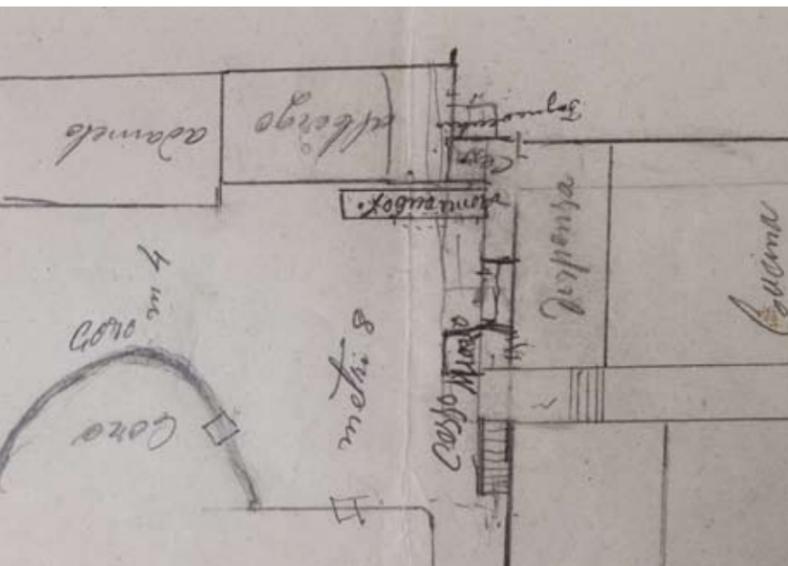
Considerato quanto sopra la commissione ritiene che la migliore soluzione della ricostruzione del cesso in parola è quella proposta dal signor architetto come risulta dal piano allegato agli atti, per il motivo che colla stessa è prevista la minor spesa ed i due locali

resterebbero intatti, senza inoltre pregiudicare diritti di terzi.

Ciò premesso la commissione dichiara che il progetto allegato per l’erezione del nuovo cesso corrisponde pienamente allo scopo e che è ammissibile anche per pubblici riguardi. Da ultimo si osserva che in base al §17 del regolamento edilizio nulla osta acchè sopra il muretto segnato con “a” del piano venga poggiata una mattonata fra la casa comunale e l’albergo Adamello, tanto più che l’estetica dell’Albergo Adamello non avrebbe nulla a perdere anzi a guadagnare.

Il capocomune R Binelli è pienamente d’accordo col sopra esteso verbale...»

Sopra, Pinzolo dopo la ricostruzione
Nella pagina a fianco, progetto originale dei servizi pubblici dell’edificio comunale.



VERSO LA GUERRA
TRA MILLE DIFFICOLTÀ



La ricostruzione continua senza sosta tra mille difficoltà. Per fortuna sono arrivati i “benedetti” soldi dell’assicurazione e quelli delle numerosissime azioni di carità, raccolti tramite la straordinaria opera del comitato di soccorso. Ma la forza lavoro scarseggia in paese. Molti uomini sono andati a cercar fortuna in altri luoghi: chi, vicino, nella pianura padana, chi oltr’Alpe; altri ancora sono partiti per il lungo viaggio verso l’America. Altri sono stati richiamati alle armi «che vi è sempre più necessità di soldati». In paese come in tutto il Trentino si respira un’aria tesa, crescono i motivi di discordia tra autroungarici e irredentisti e ogni

pretesto è buono per mettere in luce la bontà della propria azione ed in cattiva quella degli avversari. In montagna si combatte la “guerra” tra Alpenverein e la SAT, tra le guide patentate con l’una e con l’altra organizzazione, si fa a gara nell’aggiudicarsi la costruzione dei rifugi, presidi del territorio prima ancora che ristori per gli alpinisti; nei paesi ed in città si combatte la battaglia a suon di strilli sui giornali, provocazioni e contrapposizioni. In mezzo la miseria e le necessità primarie di tutti i giorni dei cittadini, un paese con mille bisogni, gli appelli accorati per riuscire a trovare altri aiuti per la ricostruzione.

10MILA CORONE PER I PIÙ BISOGNOSI

L’amministrazione austriaca non manca di verificare lo stato delle cose in quel di Pinzolo, e non solo per quanto riguarda le disposizioni dettate dal regolamento edilizio. Di massima importanza appaiono i controlli per rilevare la situazione sanitaria ai quali segue la decisione di stanziare una cospicua somma per aiutare i più bisognosi a rispettare “le fondamentali norme igienico-sanitarie”.

A tal proposito la missiva spedita dal capitano di Tione al comune di Pinzolo recante la data 23 gennaio 1914.

Giusta dispaccio 12 dicembre 1913 l’i.r. luogotenenza mediterebbe di stanziare un importo di circa 10.000 corone a beneficio della popolazione bisognosa di soccorso e ciò affinché nel ricostruire il paese oltre alle solite esigenze venga tenuto conto delle esigenze di carattere sanitario.

Questo sussidio sarebbe destinato per famiglie riconosciute “bisognose” e “molto bisognose” e precisamente in prima linea perché vengano costruite ritirate e fognie possibilmente corrispondenti perfettamente alle esigenze igieniche ed in seconda linea perché possano eventualmente eseguirsi altri lavori e costruzioni che apportino essenziali migliorie del lato igienico p.e. opere che servano per l’allontanamento di tutte le acque di rifiuto, per una separazione opportuna delle abitazioni dai locali che servono all’economia (stalle). Qualora singole demolizioni parziali avessero un’importanza speciale per riguardi di igiene si dovrebbe prendere di mira anche simili opere.

Le singole sovvenzioni poi da pagarsi in ogni singolo caso, dovrebbero servire secondo l’intenzione della luogotenenza per 2/3 quale contribuzioni per l’esecuzione del rispettivo lavoro e per 1/3 quale premio della

esecuzione dell’opera, purchè essa venga dal tecnico e dal medico trovata buona. Siccome però in vista delle molteplici circostanze entrano in campo, non è possibile in questo riguardo dare norme precise, il modo di ripartizioni sopraesposto viene indicato come norma direttiva generale, mentre dovrebbero rimettere al comitato di soccorso di determinare a seconda delle circostanze del caso concreto l’ammontare della contribuzione e del premio.

Dell’impiego degli importi singoli si dovrebbe tener esatta nota, in cui dovrebbero indicare il lavoro con essi compiuto, l’ammontare del contributo e dei premi accordati e tale nota dovrebbero rassegnare all’i.r. capitanato.

Per incarico dell’i.r. luogotenenza viene ora indetto per martedì 3 febbraio 1914 ad ore 9 ant. In Pinzolo (cancelleria comunale) un convegno per constatare se ed in qual maniera possano seguirsi le direttive sopra accennate, dopo di che il dirigente dei lavori di concerto col comitato di soccorso e col comune avrebbe a fare proposte concrete, ad avanzarsi per il tramite dell’i.r. capitanato all’i.r. luogotenenza.

Per lavori che incombono al comune p.e. costruzione di lavatori ed altri pubblici miglioramenti dipendenti dall’esecuzione del piano regolatore non è messo in vista alcun contributo...».



L’inaugurazione del rifugio Quintino Sella nell’agosto 1906. A sinistra la Berlinerhütte.

«NON RIUSCIAMO PIÙ A PAGARE LA CONGRUA...»

Le difficoltà economiche non risparmiano proprio nessuno. Il comune di Pinzolo impegnato con spese su moltissimi fronti non riesce più a pagare “lo stipendio” al parroco. Si rivolge quindi all’«Eccelso Ministero del Culto di Vienna» per trovare una soluzione.

«Il giorno 27 giugno un immane incendio distrusse 70 case, abitate da 180 famiglie, distrusse l’asilo infantile e ricreatorio quasi completamente, il coperto e parte dell’interno della chiesa, la cupola del campanile e danneggiò perfino i castelli delle campane.

Il danno è enorme, non ancora precisato, ma s’aggirerà intorno ad un milione di corone, piuttosto crescente.

Ora per ricostruire e ridurre il paese in base alle odierne prescrizioni il comune dovrà sostenere fortissime spese

e certamente non arriverà in parte a sanarle, inquantochè sebbene sino ad ora potè tirare innanzi senz’addizionali lo fu pel reddito dei boschi discretamente forte cioè collo sfruttamento in gran parte degli stessi, dimodochè anche senza questo disastro fra qualche anno si doveva egualmente ricorrere alle addizionali mancando l’entrata dei legnami unico cespite col quale il comune si sostiene. Col disastro avvenuto perciò è naturale che la Cassa Comunale verrà esaurita e ben presto purtroppo si dovrà adottare la riscossione di dette tasse. Per quanto lo scrivente si permette pregare caldamnte codesto eccelso i.r. Ministero onde voglia per 8-10 anni assumersi il pagamento della congrua pel M.R. Parroco e cooperatore in Pinzolo col fondo di religione (che importa cor. 1050 annue)».

LE TENSIONI TRA IRREDENTISTI E FILOAUSTROUNGARICI

VIA I SOLDATI DA PINZOLO, CON I LORO CAVALLI CONSUMANO LE PROVVISI DI FIENO

Tra i tanti scritti che appaiono sui giornali significativa la presa di posizione del «Trentino» che accusa la Luogotenenza del Tirolo di non aver avuto il buon senso di spostare i soldati e i cavalli, da Pinzolo in un altro paese, per lasciare le case intatte, le riserve di cibo e il fieno ai poveri incendiati.

«Una nota non confacentesi alla serietà del momento l’hanno portata i numerosi soldati che sono qui alle

manovre. L’on. Delugan s’era offerto di pregare il Ministro della difesa del paese che volesse disporre che i soldati fossero acquarterati altrove, ma la grettezza e la avidità di qualcuno hanno voluto non dare ascolto al consiglio prudente dell’onorevole. Così abbiamo qui accantonato nelle poche case incolumi alcune centinaia di soldati e raccolti nelle stalle quasi un’ottantina di cavalli, per i quali la povera gente, si può immaginare con qual cuore, deve dare il fieno che essa si vede già mancare per i mesi invernali, ché il fieno della prima raccolta, il maggese, è andato perduto nell’incendio».

ALCUNE CENTINAIA DI CORONE IN MENO PER PINZOLO? QUELLE DEGLI UFFICIALI

Intitola così il Popolo, giornale diretto da Cesare Battisti, l’articolo in risposta a quello pubblicato da «Innsbrucher Nachrichten» che dalle sue colonne aveva sentenziato: *«Il comune di Pinzolo può ringraziare gli eroi irredentisti di Trento se la raccolta di beneficenza attraverso la vendita dei fiori in Piazza Duomo fruttò alcune centinaia di corone in meno...».*

Stando alla ricostruzione del giornale pangermanista un ufficiale dell’esercito austriaco si era lagnato perchè in Piazza del Duomo a Trento le signorine che offrirono in vendita i fiori Pro Pinzolo non usarono eguale trattamento tanto agli ufficiali che ai cittadini. Egli osservò infatti che *«gli ufficiali non vennero importunati. L’ingegnoso ufficiale anzi che era in compagnia di alcuni colleghi ma vestiva in borghese, provò ad allontanarsi dagli altri ufficiali ed allora subito una signorina gli si presentò e gli offerse il fiore che egli respinse con un’osservazione che probabilmente la signorina non comprese né tentò di comprendere.*

Da ciò l’ufficiale corrispondente delle “Innsbrucken-Nachrichten” dedusse che l’irredentismo è così profondamente radicato che neppure nelle opere di beneficenza può esser messo da parte...

A l’Innsbrucker Nachrichten ed a quell’ufficiale corrispondente che dimostra di aver un certo buon cuore possiamo rispondere rilevando il fatto raccontato dal fratello della Sera..

Un ufficiale visto che il fiore della carità fregiava il petto di un’ordinanza ordinò a questo suo inferiore che gettasse il fiore a terra nel mezzo della strada e lo calpestasse ripetutamente. Forse che le nostre signorine avrebbero dovuto offrire i fiori a delle persone che troppo spesso si comportano in tal maniera? Col rischio di vedersi deridere, di sentirsi rifiutare l’offerta o addirittura di vedersi calpestare il fiore offerto?

Se i signori ufficiali avessero voluto mostrarsi le persone di cuore che si protestano bastava che sui fossero presentati spontaneamente a prendere il fiore come hanno fatto tanti loro altri colleghi che però si sono, da loro stessi,

dichiarati non tedeschi; ben sapendo che gli ufficiali tedeschi non intendono di avvicinarsi sia pure per una beneficenza agli eroi irredentisti.

Se gli ufficiali tedeschi si fossero presentati è certo che sarebbero stati trattati come tutti gli altri.

Del resto, meglio così!»

A parlarne diffusamente anche il «Trentino» che titola *«L’italofobia d’un ufficiale fa calpestare a un soldato una margherita»* e rincara: *«Durante la vendita delle margherite sono successi alcuni fatti che meritano di essere ricordati non foss’altro a documento di ciò che di simpatico e di antipatico può succedere in Austria, per merito e demerito di certa gente...*

Ad una signorina che andava vendendo fiori col rispettivo cavaliere, si presentarono in piazza Duomo tre soldati i quali, dopo aver fatto un impeccabile saluto, le fecero nel loro italiano speciale un discusso di questo genere: “Noi essere magiari amici di italiani. Prego un fiore”. E il fiore della beneficenza andò ad onorare quei petti che avevano saputo trovare un linguaggio così semplice e pur così irresistibile per far dimenticare certe differenze...

Senonché, a distruggere certe illusioni, è avvenuto il fatto che un testimone oculare ci descrive come segue: “Nel pomeriggio di ieri una ordinanza dei cacciatori se ne stava ritta sul cantone di via Suffragio colle spalle rivolte allo spaccio Tabacchi Moser, allora chiuso. Ad un tratto un ufficiale pure appartenente ai cacciatori attraversa la via si pianta davanti al sempolice soldato che teneva in mano una margherita, non si sa se comperata o raccolta da terra, e gli domanda in lingua teutonica: Sa che cosa significa quel fiore? ed alla risposta -No!- con un gesto gli fa gettare a terra il fiore ingiungendogli: -Calpesti il fiore!- Il soldato eseguisce ma non basta. -Ancora una volta!-”.

Con ciò la medievale intolleranza di certa gente e la mancanza tradizionale di ogni riguardo per i sentimenti più sacri dei cittadini appare dai documenti in tutta la sua estensione. Rinunziamo a qualificare un gesto, che si qualifica anche troppo da sè, quando si pensi che la vendita del fiore doveva servire a lenire la grandissima disgrazia toccata al paese di Pinzolo.

Che se quell’ufficiale se l’è presa colla margherita per-

chè essa nel nome ricorda la prima Regina D'Italia e può significare omaggio gentile e affettuoso all'Augusta Signora, noi crediamo che ce ne dovrebbe essere più che a sufficienza per riparare lo sfregio con parecchi giorni di arresti di rigore...». Ma se è certo che nessun ufficiale pagò per il “gesto offensivo”, un “benefattore” cerca di porne rimedio tanto che tra le donazioni pro incendiati figurano anche le «2 Corone per il fiore calpestato dall'ufficiale...».

Schermaglie che testimoniano gli attriti tra le parti e prefigurano lo spettro della Grande Guerra, confermato anche dall'impossibilità per il Capitanato Distrettuale di con-

cedere agli incendiati, come richiesto dal capocomune, l'esonero dal servizio militare. In una nota del 6 marzo 1914 si legge: «Il comando della difesa del paese di Innsbruck non può, in via eccezionale permettere permessi alle persone di Pinzolo addette al servizio attivo, come nell'anno scorso. Il comune può però rivolgersi all'.i.r. Comando del II reggimento dei bersaglieri in Bolzano acciocchè le medesime possano ricevere un permesso nel tempo del raccolto».

La via era segnata e a breve, alla disgrazia dell'incendio, si sarebbe sommata quella di una sciagurata guerra.

decreto di Luogotenenza veniva destituito dalla carica di Capo Comune di Pinzolo Raffaele Binelli, per gravi irregolarità da lui commesse nel ramo edilizio. Il Binelli era tra il resto muratore ed imprenditore edile e, specialmente dopo l'incendio, cercò di fare della sua professione una specie di monopolio. Ostacolava colle cavillosità più studiate tutti i progetti e le costruzioni di coloro che volevano affidarle ad altri più provetti e ragionevoli imprenditori, mentre invece lasciava correre tutto a quei censiti che davano le costruzioni a lui ed al proprio figlio “Volksbundini”. E così permessi di fabbrica venivano talora negati per piccolezze trascurabilissime, eppure venivano stiracchiati facendo perdere del tempo preziosissimo; per cui chi voleva fabbricare a proprio talento e senza seccature affidava senz'altro il progetto al grande impresario-architetto-semianalfabeta Binelli, e poi poteva fare a suo beneplacito.

E come nel ramo edile, così in tutto il resto. Malvoluti dai più riuscì a farsi eleggere Capo Comune col valido aiuto del partito clericale e di un forte gruppo di volksbundisti, che ottennero una debole maggioranza a forza di intrighi, prepotenze e ribalderie d'ogni genere le più spudorate e vergognose, tanto è vero che le elezioni furono per ben due volte annullate (nonostante le mai celate simpatie dell'autorità politica) e contro i membri del comitato elettorale, con a capo lo stesso Binelli, fu avviato processo penale, e sebbene se la sono cavata pel rotto della cuffia, pure emersero dal processo molte disoneste gesta, prepotenze, alterazioni di cifre e altre malefatte, perpetrate vergognosamente dai binelliani senza coscienza, specialmente nella compilazione delle liste elettorali che furono un monumento di malizia, prepotenza e cattiveria. Questo bel mobile poi è col figlio un volksbundista della peggior specie. Costruì un'osteria all'ingresso della borgata e vi fece dal lato sud un'iscrizione ostrogota dimodochè al forestiere che entra in Pinzolo, la prima scritta che si presenta è tedesca anzi tanto tedesca da riuscire quasi illeggibile. Tutti i benpensanti però sono arcicontenti d'essersi liberati da questo impasto di ignoranza, prepotenza ed ambizione, e sperano che la borgata non abbia a cader più in mani così inesperte e autoritarie; è pure da sperarsi di potersi liberar presto anche dei suoi degni compari che lo sostennero in rappresentanza. E la popolazione, quando aprirà gli occhi?»

Parole di parte, chiaro. Parole da prendere col beneficio d'inventario, di una persona che evidentemente non aveva in simpatia il sindaco, a dir poco. Ma tant'è; parole che riportiamo con l'intento, cento anni dopo, di completare il quadro storico di quei giorni e per rendere l'idea del livello polemico che si raggiunse a Pinzolo anche nei mesi precedenti lo scoppio della Grande Guerra.

La polemica non si chiuse con queste parole. Domenica 5 luglio 1914 il «Trentino» ospitò una lettera dell'ormai ex capocomune Binelli, che ribatté così alle accuse: «Il 15 giugno l'.i.r. Luogotenenza mi dimetteva dalla carica di capocomune a motivo di “gravi trasgressioni nell'applicare il regolamento edilizio”. Per la pura verità e in difesa

del mio cuore, sulla mia parola di galantuomo, trovo di dichiarare quanto segue: Allorchè l'anno scorso, dopo l'incendio, si die' mano alla rifabbrica del paese, dovetti esercitare più che mai la mia autorità di capocomune nei sopralluoghi per i permessi di fabbrica e nella sorveglianza delle fabbriche stesse. Era questo un incarico delicatissimo, perchè si trattava di adattare le grandi spese che richiedono le costruzioni moderne ai mezzi molto limitati della popolazione, colpita da tanto disastro. Per esser sicuro di attenermi nella via di mezzo tra le esigenze del regolamento edilizio e gli scarsi mezzi dei danneggiati, nell'agosto del 1913 m'informai presso l'.i.r. Capitanato se, in certi casi, in vista delle circostanze del tutto speciali, avrei potuto permettere di derogare dal regolamento edilizio: ed ottenni qualche facilitazione, p.e. che il soffitto delle cucine potesse essere anche in voltimpiani come si usano dappertutto, a condizione però che le cappe dei camini fossero incombustibili.

S'andò avanti così con le poche fabbriche dell'anno scorso, e dall'ottobre in poi, cessando i lavori, non feci più alcun sopralluogo. Considerato che nella mia qualità di maestro muratore, cercando la minor spesa nelle costruzioni, si potesse supporre che facessi il mio interesse, invece che quello dei censiti, rinunziai per il ramo edilizio all'autorità che come capocomune m'incombeva e la rappresentanza comunale il 6 aprile u.s. trasmetteva tale mandato al primo consigliere signor Vigilio Botteri.

Si può dire quindi che fin dallo scorso autunno io non ebbi più alcuna ingerenza in affari edilizi. Per questo fu tanto più di sorpresa alla rappresentanza comunale ed a me la decisione dell'.i.r. Luogotenenza ed il motivo che l'ha provocata (gravi mancamenti nell'applicare il regolamento edilizio). Altre volte fui tacciato di abusare della mia qualità di capocomune e di maestro muratore per fare il mio interesse. Basti ricordare le gravissime accuse che mi si erano fatte all'epoca dell'erezione dell'edificio scolastico. Allora l'eccelsa Giunta Provinciale, mandati due revisori, diede poi al rapporto una risposta che punto per punto ribatteva le accuse e mi giustificava.

Se anche in questo caso vi fosse stata una revisione dell'autorità, avrei potuto spiegarmi la sua decisio-

IL CAPOCOMUNE BINELLI... SPODESTATO!

All'incendio del giugno 1913 fece seguito, tra le altre, anche una spiacevole coda polemica: la destituzione — a opera della Luogotenenza — del sindaco in carica, il capocomune Raffaele Binelli, in causa di gravi irregolarità posteriori al rogo e inerenti le procedure di intervento per la ricostruzione. Ad affrontare l'argomento è «Il Contadino», periodico di informazione, che un anno dopo l'incendio sulle sue pagine ospitò una lettera di tal “Frassanida”. Ecco le sue parole al calor bianco: «Caro Contadino, tu che sei coraggioso e sai dire e propugnare la verità senza riguardi di nessuno, tanto che nel breve tempo che hai incominciato a diffonderti tra noi hai saputo guadagnare le simpatie di tutti gli onesti, ti preghiamo di ospitare queste poche righe di contadini pinzolesi. Con

ne a mio riguardo. Contro tale decisione l'onorevole rappresentanza comunale presentò ricorso, ed ora io aspetto serenamente l'ultima parola dell'autorità. firmato Raffaele Binelli Tisor».

Era questa l'ultima parola nella vicenda? Macché. Il 10 luglio un "censito di Pinzolo" così ribatté sulle pagine del "Trentino": «Les-si oggi l'articolo apparso in questo pregiato giornale. Io non so e non cerco se abbia ragione o torto per



quanto espone il capocomune in detto articolo, posso però asserire, avendolo appreso da fonte certa, che è veramente falso che la rappresentanza comunale abbia inoltrato ricorso contro la sua destituzione; la rappresentanza non presentò invece nessun ricorso in merito; il decreto stesso di destituzione non ammette ricorso alcuno. Che se qualche ricorso fosse in tale riguardo inoltrato lo fu clandestinamente da certi rappresentanti all'insaputa di molti altri. Questo a onor del vero».

La polemica non finì nemmeno questa volta; sabato 18 luglio a riprendere la parola fu ancora il Binelli. «Il censito che si firma sotto l'articolo pubblicato dal Trentino invece che informarsi ad altre fonti più o meno certe, vada nella cancelleria comunale ed esamini il protocollo di rappresentanza dei 24 giugno 1914 e quello di deputazione dei 5 luglio 1914. Per conto mio dichiaro chiusa la polemica aspettando, come già dissi, l'ultima parola dall'autorità». Martedì 21 riprese la parola il "censito di Pinzolo": "posso di nuovo confermare quanto dicevo nel mio articolo cioè: è verissimo che la rappresentanza comunale non inoltrò ricorso contro la destituzione del Capo Comune. Il protocollo di data 24 giugno, giacché lo cita Binelli stesso, non dice che la rappresentanza comunale decise di presentare un tale ricorso, ma dice che la maggioranza della rappresentanza deliberò di chiedere al Capitanato se è possibile pregare la Giunta Provinciale e la Luogotenenza che fino alla nomina della deputazione Comunale (la quale avrà luogo mi pare nel novembre p.v.) venga lasciato in carica il Capo Comune Binelli. La risposta del Capitanato fu assolutamente negativa tanto che ai 4 m.e. venne convocata, dietro ordine del Capitanato stesso, la rappresentanza per la nomina del nuovo Capo Comune, nomina, la qual non ebbe luogo perché non era presente il numero legale dei rappresentanti. Ripeto che se tale ricorso a nome della maggioranza della rappresentanza fu inoltrato, lo fu clandestinamente in quantochè la risposta del Capitanato non ammetteva dubbia interpretazione. Da vaghe voci si sentì che il ricorso fu presentato dalla deputazione Comunale (questo sarà il protocollo di data 5 m.c. come dice il Binelli); in ogni modo però



se la deputazione l'ha fatto, a mio parere, esorbitò dalle sue attribuzioni, poiché questo dovrebbe esser compito dell'intera rappresentanza e non della sola deputazione. Si capisce che nella deputazione ci sono delle persone alle quali il destituito preme... ed altre le quali l'amara pillola di dover firmare, hanno dovuto forse inghiottirla per forza».

Erano queste, davvero, le ultime parole in merito alla sgradevole vicenda della destituzione del capocomune Binelli. La polemica sicuramente non era esaurita ma altre, ben

più gravi e importanti notizie urlavano ormai sulla prima pagina del giornale. Venerdì 24 luglio 1914: "Il grave ultimatum alla Serbia - Entro 48 ore pace o guerra", così si preannunciava la tempesta che di lì a poco avrebbe travolto la vecchia Europa. E mai più nulla, per il Trentino e per il resto del mondo, fu come prima.

CENNI BIBLIOGRAFICI

Incrollabile
dal 1821.



www.tiroler.it





*«Dalle fumanti macerie in cui è ridotto questo paese,
fra i nubi di polvere che allo scroscio continuo delle case crollanti si elevano nell'aria,
s'alza una voce supplichevole, implorante aiuto e soccorso.
Essa è pur troppo l'eco doloroso delle grida strazianti di padri, di madri,
di figli, di vecchi impotenti, di teneri fanciulli di 185 famiglie
che in meno di quattro ore nella notte del 27 corr.
furon ridotte nella più squallida miseria, senza tetto, senza viveri e senza vesti...»*

Pinzolo, 2 luglio 1913